Borgogna notajo

LETTURE CATTOLICHE - ANNO XII.

IL GALANTUOMO

e le sue

AVVENTURE

ALMANACCO PEL 1865

STRENNA OFFERTA

AGLI ASSOCIATI

Franco di Posta Cent. 20.

50-A18
12

AGLI AMANTI
DELLE
BELLE ARTI.

Ricca collezione di *Trecento fotografie sacro-profane* di vario formato ricavate dagli originali dei più celebri pittori e scultori antichi e moderni di ogni nazione.

Il formato *carta di visita* importa L. 0 60
Idem grande di centim. 33-25 » 1 50

Chi ne acquista dodici avrà in dono la tredicesima.

Quelli che spediranno al Direttore di questa tipografia un *Vaglia* o francobolli pel valore corrispondente a dodici fotografie riceveranno tosto *gratis* il catalogo delle medesime, dal quale potranno fare la scelta di quelle che preferiranno di ricevere.

IL GALANTUOMO
E
LE SUE AVVENTURE

ALMANACCO NAZIONALE
per l'anno 1865

STRENNA OFFERTA
ai
CATTOLICI ITALIANI

Anno XII.

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA CENTRO STUDI DON BOSCO
72735

PREFAZIONE

In cui parlandosi di carote, di patate, di cavoli cabusi, si contano in confidenza ai lettori alcune traversie del Galantuomo.

« Chiunque s'apparecchia a travagliarsi pe' suoi simili sappia non rinverrà altra mercede che d'affanni » ha detto un barbassoro dei nostri giorni, ed ha detto molto bene, eccellentemente, stupendamente bene. Voi vi pensate, cari lettori, che il Galantuomo, come un essere che non fa male a nessuno, non dice male di nessuno, non parla male di nessuno, e vuole, anzi cerca il bene di tutti, si goda la più felice vita del mondo, e che tutti vadano a gara a benedirne l'esistenza. Cari lettori, scusatemi ma voi siete

in gravissimo errore. Per convincervene, udite dolorosa istoria che mise in pericolo l' esistenza della Strenna del Galantuomo. Era in sul finire del passato dicembre, e il Galantuomo se ne stava rannicchiato accanto al fuoco con un paio d' occhiali madornali sul naso, leggendo un antico zibaldone del mille due e mezzo, quando sente al di fuori un picchiar ripetuto come d'uomo che ha molta fretta e che non vuole aspettare. Il Galantuomo getta il suo zibaldone sul tavolo e corre frettoloso ad aprire. Era un suo vecchio amico che veniva dalla città, ove aveva sentito molto a discorrere dell'almanacco del Galantuomo, un buon uomo sappiate, un uomo che ama la tranquillità e la pace oltre ogni dire. I discorsi uditi dall'amico erano di vario genere: chi lodava, chi criticava, chi biasimava, chi augurava al povero Galantuomo la pace dei cimiteri. Crudeli! e si che l'anno scorso si era raccomandato che nessuno venisse a fargli dei visacci che ei era facile ad impaurirsi e avrebbe potuto morirsene di dolore. Dopo che il buon vecchio ebbe raccontato quanto gli era stato detto a proposito del Lunario, vedi, gli disse, lasciando i complimenti a parte tu faresti meglio ad occuparti a piantare cavoli ed a seminar carote piuttosto che a fabbricar almanacchi. Ci guadagneresti di più e staresti più tranquillo. Era, come vedete, un modo di parlare orrendamente, tremendamente chiaro. Queste parole accompagnate da qualche altra osservazione colpirono sino al fondo del cuore il nostro Galantuomo, e dopo un profondissimo sospirone che rintronò per tutta la casa, dai tetti sino alle cantine, ahi dolore! la morte dell' almanacco fu inesorabilmente decretata. In conseguenza di ciò e per eseguire a puntino il consiglio dell'amico, il Galantuomo tosto si diede attorno per far acquisto di un poderetto, e consacrare d'or innanzi la sua vita alla coltivazione delle patate e dei cavoli cabusi. Addio adunque almanacchi, addio strenne, addio lunari. Se un fortunato accidente non avesse mandato a monte questo progetto, l' universo intiero avrebbe quest'anno aspettato invano

l'apparizione del Galantuomo come *almanacco*, tutto al più avrebbe potuto ricevere da lui qualche patata o qualche cardo benedetto, ma sapere dal Galantuomo i giorni del mese, le feste dell'anno, l'arrivar della luce, ecc., ecc. non più, non più. Pensate che sconcerto! Invece di riposare e santificare la domenica, molti e molti si sarebbero per ignoranza del giorno riposati nel lunedì. Altri si sarebbero astenuti dal mangiare carne il giovedì, e ne avrebbero mangiato senza scrupolo il sabbato, invece di digiunar nella Quaresima avrebbero digiunato nel Carnevale (già dei digiuni ve ne sono di molte sorta!) e andiamo dicendo. È vero che anche pel passato ciò succedeva qualche volta. Ma la causa era appunto perchè costoro non leggevano l'almanacco del Galantuomo, e per conseguenza ignoravano e il modo di vivere, e il giorno ed il tempo in cui vivevano. Credetemi è una cosa molto importante sapere il giorno in cui si vive e senza almanacchi ciò sarebbe impossibile.

Il mondo sarebbe dunque stato in pe-

ricolo di andarsene in rovina se il Galantuomo avesse persistito a non voler più pubblicare il suo almanacco. E allora che patatrac!.... Misericordia. Ma ad allontanare il fatale avvenimento provvide quel buon vecchierello medesimo che aveva causata la determinazione del Galantuomo. Appena seppe della futura morte dell'almanacco, tosto si fece premura di andarla ad annunziare *lippis et tonsoribus* e tornato in città ne parlò con quanti si avvenne. Ciò bastò perchè un diluvio di lettere venisse ad inondare la casa del Galantuomo, lettere d'ogni colore, color di rosa, color verde, color canarino in cui a nome di tutto il nominabile, lo si scongiurava a proseguire la pubblicazione del benemerito almanacco. Le lettere erano così piene di patetiche espressioni, così commoventi che il Galantuomo non potè resistere a tanta eloquenza, e rinunciando al suo poderetto, rinunciando alla consolazione di coltivare carote, rinunciando alla tranquillità della vita privata si decise a continuare la sua vita pubblica, unicamente pel bene della

società. Ma egli pone delle condizioni ai suoi lettori acciocchè possano convincersi sempre più dell' utilità di fabbricare un Lunario. Primo che siccome il Lunario è fatto per distinguere i giorni festivi da quelli che non lo sono, così tutti pongano il massimo impegno a santificar quelli con opere di pietà, ed impiegare questi in un lavoro coscienzioso ed utile a tutti. Secondo che siccome il Lunario determina i giorni in cui vi è astinenza dalle carni, così tutti ne prendano conoscenza, e se ne astengano. Terzo che ove segna il Tempo Pasquale ciò serva a ricordare a tutti il precetto di accostarsi in quell'epoca a ricevere i santi Sacramenti, senza l'osservanza del qual precetto è impossibile che uno riesca ad amare Dio ed il prossimo come lo deve amare un cattolico. Quarto che facciano profitto di tutte quelle altre cose che crederà opportuno di raccontar loro. E tutto questo il Galantuomo lo dice sul serio perchè quantunque egli sia l'uomo più faceto del mondo, tuttavolta che si parla di religione, egli non si permette

alcuno scherzo, ben sapendo che con Dio non si burla e che lo scherzo, la beffa in materia di religione è la cosa più schifosa e più sciocca che ci possa essere.

Ciò detto io debbo raccontarvene ancora un'altra avvenuta quest'anno passato al Galantuomo, ma io la voglio raccontare solo a voi in confidenza, e vi raccomando di comunicarla a nessun altro. Voi non ignorate, cari lettori, che il Galantuomo usava per rispetto alla buona memoria, ed al buon esempio del suo nonno portare in fondo alla nuca un arnese che gli discendeva giù sulla schiena a cui davasi il nome di codino. Ebbene da un anno e più a questa parte egli lo ha irremissibilmente deposto. Che volete: gli vennero a dire che quel coso non era più a seconda dei tempi, che era un volerla rompere colle idee moderne, un voler comparire retrivo, retrogrado, oscurantista e che so io! Povero Galantuomo gli fecero aprire un paio d'occhi che sembravano due lune piene, gli fecero tenere il naso arricciato per mezza ora. Poverino non ne capiva niente! Egli

portava il codino, perchè con quest'arnese sul collo andando per le vie delle città, dei villaggi si tirava dietro i ragazzi e quando ne aveva radunato un bel numero si rivolgeva indietro, dava loro qualche regaluccio, accompagnato da un buon avvertimento, p. es. di consolare i loro genitori colla loro buona condotta, di volersi bene fra di loro come tanti fratelli, di aiutarsi a vicenda, di amare Iddio con tutto il cuore; raccontava loro qualche storiella, e li rimandava arcicontenti a casa; ed egli non suppose mai e poi mai che alcuni capelli conservati più lunghi degli altri equivalessero ad una professione di fede politica. Politica! diceva fra se, politica! che cosa la è questa politica, se mi avessero parlato di questo quando era piccino avrei creduto che fosse la scienza di far la polenta, ma adesso conosco troppo bene che la politica non ha da far niente colla polenta, cioè sì la politica potrebbe qualche volta far diminuire la polenta, ma insomma io non mi sono mai occupato di questo, e di politica me ne intendo un

corno, ed è bella che il mio codino ne sappia più di me. A buon conto giacchè è così indiscreto che vuole andar a ficcar il naso in quel che non lo riguarda domani lo mando a carte ventinove ». E tenne parola: all' indomani malgrado le rimostranze della vecchia sorella il codino subì il taglio fatale, e il telegrafo poteva annunziarlo alle quattro parti del mondo. Non è a dire l'impressione che questo fatto produsse in tutte le classi della società, massime in quella dei parrucchieri, e il Galantuomo ne ebbe ad udir delle grigie. Un giorno uscito a diporto ecco farglisi incontro un antico amico, che vedutolo così senza il suo fido compagno: O che! si pose ad esclamare, sei diventato un framassone anche tu? A questo titolo di framassone, nuovo stupore nel Galantuomo. Ma questa davvero che l'è marchiana disse, Framassoni, formaggione che ne so io, doveva io portare il codino sino alla morte? E poi dicono che c'è libertà per tutti.... Libertà un cavolo. Se porto il codino fo male, se non lo porto fo peggio.

Ah! vadano un po' tutti a farsi benedire. E siccome era appunto in quel frattempo che gli era stata fatta la proposta di andar a coltivar patate, e ritirarsi dalla vita pubblica, così questo valse a maggiormente raffermarlo nel suo divisamento.

Buon per voi, miei cari lettori, che capitato io appunto in quel torno in casa sua gli feci osservare che era ridicolo rendersi talmente schiavo delle dicerie di alcuni sfaccendati, e che dal momento che egli non si occupava, nè voleva occuparsi di politica doveva viversene tranquillo, e lasciar gracchiar le rane e cantare le passere. Che politica, che politica d'Egitto! brontolava egli. A che cosa servirebbe che io me ne occupassi. Io ho fede nella Provvidenza. Accada qualunque cosa, Iddio saprà bene trar partito di tutto per operare il bene e condurre l'umanità al suo destino. Egli brontolò ancora per una buona mezz'ora, ed intanto lanciava occhiate di fuoco al suo codino decapitato che la sua vecchia sorella in segno d'onoranza aveva riposto inviluppato in carta dorata sopra

un armadio della camera. Sei tu codinaccio la causa di tutto questo, diceva fra i denti, fortuna che sei lassù ben alto altrimenti ti concierei io per le feste. Io continuai ad insistere, così che finalmente tra le mie parole, tra le molte lettere che lo incoraggiavano a ciò, egli si arrese a pubblicare anche questo anno il suo solito almanacco.

E voi, carissimi e garbatissimi lettori, fategli buon viso, e sopratutto leggendolo, e facendolo leggere procurate che il Galantuomo si convinca sempre più che pubblicando la sua strenna fa un'opera buona.

Il Clero e l'educazione della gioventù.

Una delle opere più utili che si possono fare è certo l'attendere a ben formare il cuore e a ben istruire la mente della gioventù.

Ora non vi fu mai uomo alcuno al mondo che vi si sia consacrato con pari impegno, disinteresse e spirito di sacrifizio quanto il prete cattolico. Tutto quello che ora si fa pel bene della gioventù, anche all' infuori dell'azione del prete cattolico, è stato più o meno da esso inspirato, suggerito, praticato. L'argomento ci porterebbe troppo lontano se volessimo svolgerlo debitamente. Or non facciamo appello che ai fatti.

Chi fu che cominciasse a radunare fanciulli poveri ed abbandonati, a dar loro col pane del corpo il pane dell'intelligenza e dell' anima se non un prete cattolico, s. Gerolamo Emiliani? Chi che cominciasse ad aver pietà di tanti fanciulli senza istruzione e s'adoprasse a tutt'uomo a fondare scuole per essi se non un prete cattolico, s. Giuseppe Calasanzio? Novecento e più erano gli allievi che frequentavano le scuole da lui aperte in Roma. Egli insegnava, scrive di lui il Tommaseo, leggere, far di conto, grammatica, forniva carta e libri, allettava con piccoli doni; accompagnava a casa i fanciulli; la notte temperava le penne, preparava gli esemplari dello scritto, preparava i temi delle composizioni, che ben sapeva quanto importasse la scelta. Portar le legne, spazzare le scuole, le scale, i luoghi più sucidi; fare da se quello che agli altri ingiunge e più ancora. Mercede di tanto era vedere quelle anime aprirsi alla luce del vero e credere amando.

Chi fu mai che all'educazione della gioventù sacrificasse tutto se stesso più che s. Filippo Neri prete cattolico anch'esso? Egli pe' suoi meriti, per le sue virtù reputato dal sommo Pontefice degno della porpora passa la vita fra i fanciulli scherzando, trastullandosi con essi, ma dirigendo sapientemente il tutto all' educazione dei loro cuori, e per quanto chiasso facessero, dice di lui il Montanari, mai non si doleva, e a chi lo interrogava, come potete voi, padre Filippo, sopportare tanto fracasso, rispondeva: Sarei contento mi tagliassero le legna addosso a patto che

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA CENTRO STUDI DON BOSCO

fossero buoni e virtuosi: egli stesso era sovente il primo ad incominciare i giuochi e mettevasi con essi giuocando, e per far loro piacevoli burle non gli gravava interrompere sue orazioni e scendere giù dalle camere, e partecipare a quelle belle, e non se ne ritraeva finchè non avesse veduto che tutti vi prendevano parte. Avezzavali sopratutto a fuggir l'ozio; quando altro non facevano, diceva loro: « Or via spazzatemi un poco quella camera, mettete quella cosa qua, questo tavolino là, leggetemi questo libro »; e così mettevali tutti in opera.

Noi non sappiamo se all' infuori del Cristianesimo si possa trovare un esempio solo di una carità che sa abbassarsi così per farsi tutta a tutti.

In questi ultimi tempi molti e molti preti cattolici vennero con fede, con amore, con ispirito di sacrifizio a seguitare questa santa carriera. Ora non direm che d' un solo, il padre Enrico Domenico Lacordaire; uomo che ha riempito la Francia colla sua gloria, e che ha ridonato colla sua commovente parola la fede a tante anime illuse e convintone tante altre, come la Religione cattolica sia la vera inspiratrice di tutto che è grande, nobile e vantaggioso agli individui ed alle nazioni. Or bene, egli,

questo bel genio, questo pio ed eloquente predicatore non ha sdegnato ritirarsi negli ultimi anni di sua vita in un pacifico villaggio nei dintorni di Tolosa per consacrarsi intieramente all' educazione della gioventù, per la quale ha sempre nutrito caldissimo affetto. Per questo scopo egli dopo aver ricondotto in Francia il grand'Ordine di S. Domenico vi ha aggiunto un terz'ordine insegnante, inteso ad estendere gli effetti del suo zelo pel bene della gioventù. Il frammento di un discorso che noi vogliamo qui trascrivere detto dal padre Lacordaire in occasione della distribuzione de' premi ai giovani del suo collegio di Soreze ci spiegherà tutto il suo cuore, come ci spiegherà il segreto che spinse quei generosi, di cui abbiamo parlato poc'anzi, e che spinge il prete cattolico a consacrarsi al bene della gioventù.

Dopo aver accennato come la Religione cattolica sia la base dell' educazione soggiunge queste belle parole: « La Religione in questa scuola ha ripigliato un impero che non le sarà più rapito; ella vi regna non per forza o colla sola pompa del suo culto, ma per una unanime e sincera convinzione, per doveri compiuti in segreto, per aspirazioni conosciute da Dio mercè la pace del bene e il rimorso del male,

per solennità in cui il cuore di tutti si ravvicina e si confonde in uno slancio non già ispirato dall' ipocrisia, non arrestato dall'umano rispetto, ma frutto generoso di una vera comunità di sentimenti ».

Egli viene poscia a spiegarci il suo segreto.

« Si sa evidentemente se si ami o non si ami; si sa nella propria coscienza per un' ineffabile testimonianza il movimento che vi regna, ed il cui soffio trasporta la volontà. Ora il movimento che proviamo pei nostri allievi non posso definirlo che con una sola parola, semplicissima e celeberrima parola: Li amiamo. Ogni artista ama la sua opera; se ne compiace, vi si attacca, vi pone la sua vita; e quando l'opera, invece d'essere una statua od un tempio, è un'anima, la grandezza dell'opera commuove l'operaio; e, meglio di Pigmalione innanzi al marmo di Psiche, crede alla vita di quel ch'ei fa, e sotto una forma creata vi adora la stessa beltà divina. La cultura delle anime fu sempre il colmo delle cose ed il gusto dei Savii; ma da che Iddio si è fatto uomo per coltivarla egli stesso, dacchè l'Artista eterno quaggiù comparve, e le nostr'anime sono il campo che egli inaffia, il marmo ch'egli scolpisce, il santuario che edifica, la città che prepara,

il mondo che dispone pel suo e nostro Padre, la cura delle anime ch'era già sì grande, è divenuta un amore che tutti supera gli altri, ed una paternità che non ha più rivale. L'artista non è più artista, è padre; il saggio non è più saggio, ma un sacerdote. Una soprannaturale unzione si è aggiunta alla tendenza della natura, e l'educazione delle anime, invece d'essere una cultura, è, per verità, un culto che fa parte di quello di Dio.

« Non ci è difficile amare i nostri allievi. Ci basta credere alle loro anime, al Dio che le ha fatte e che le ha salvate, alla loro origine ed al loro fine. Più ancor degne d'interesse, perchè son più giovani, hanno agli occhi nostri l'invincibile attrattiva della debolezza e della primiera beltà. Chi toccherà il cuore d'un uomo, se non lo muove l'anima d'un fanciullo? Chi mai non lo intenerirà se l'anima d'un adolescente alle prese col bene e col male non lo intenerisce? Ah! noi non abbiamo merito ad amare; l'amore è a se stesso la sua ricompensa, la sua gioia, la sua fortuna e la sua benedizione. » Iddio ha voluto, esclamava poco dopo, che all'uomo non si facesse alcun bene se non amandolo. Sarebbe men giusto il dire « e senza esserne amato ». Ma però la Dio grazia

il povero cuor dell' uomo non è sempre un ingrato, e talvolta sa comprendere quanto sia glorioso esser buono.

Un aneddoto che ci venne raccontato dall'amato discepolo del venerato religioso l'abate Perreyve finirà di far conoscere come il prete cattolico sappia amare le anime, sappia amare la gioventù. Un anno prima della sua morte egli, il padre Lacordaire, era venuto a Parigi. Siccome al suo arrivo aveva detto di voler tosto ripartire per Soreze, uno de' suoi più antichi, de' suoi più teneri amici lo volle ritenere un giorno di più per un motivo importante e delicato, la canditatura accademica del Lacordaire vi era direttamente interessata. Niente impediva al padre Lacordaire di accordare questo giorno alla generosa insistenza del suo amico; la più ragionevole prudenza pareva esigerlo. Ma bisognava perciò non arrivare a Soreze che la Domenica, e il padre Lacordaire confessava il sabato. Come dunque! Sacrificare ad un onore della terra un vantaggio spirituale de' suoi cari fanciulli. Tutte le glorie e tutte le ambizioni del mondo vennero a naufragar a fronte di questa considerazione. « No, rispose egli, io non posso; ciò impedirebbe forse la confessione di qualcheduno de'miei fanciulli, che si preparano per la prossima festa. Non

si può calcolare l'effetto di una comunione di meno nella vita di un cristiano: » e sull'istante egli partì e fece duecento leghe per non privare i suoi figliuoli del soccorso della sua paternità spirituale.

La lampada del SS. Sacramento.

Parla per me!

Tu, di cui le mie cure costanti alimentano la fiamma, lampada mia, oh! come la tua sorte è felice! come essa eccita invidia ed amore nell'anima mia! come essa fa nascere nel mio cuore dolci e caste fiamme!

Sempre vicina agli altari la tua tremola luce sul marmo sacro riflette i suoi raggi e sempre, sia che si svegli o si addormenti la terra, tu rallegri il luogo santo coi tuoi sentimentali riflessi.

Quando la notte stende sul mondo il suo tetro velo, quando della terrestre valle cessano i vani rumori, la tua fiamma veglia sola e risplende nell'ombra come una stella nel più fitto della notte.

E quando di un nuovo giorno brilla l'alba

nascente, quando l'aurora apparisce colle sue nuvole d'oro il tuo fuoco si dolce, stupenda immagine dell'amor vigilante, scintilla ancora.

Accanto al Dio nascosto si consuma la tua vita, egli è presso a te che piace parlargli al cuore; sembra che la tua vista inspiri all'anima che lo prega, più amore, più fede, più ardore.

Sembra che i nostri voti, o compagna degli angeli, sospirati presso di te si alzino meglio presso di Lui, e che il Cielo sorrida quando le nostre umili preghiere mescolano i loro dolci profumi a' tuoi pacifici raggi.

Allo spirar de' grandi giorni quando verso la volta santa l'incensiere non manda più le sue nubi misteriose, quando è spenta la fiamma de' sacri candellieri, quando il tempio è silenzioso; tu accanto al sacro altare indorato dal tuo dolce riflesso, tu vedi il giorno e la notte trapassar a lor volta, e sola tu non hai nè tramonto, nè aurora per bruciare e parlare d'amore.

E perciò il mio occhio geloso ben sovente ti contempla, o lampada mia; io vorrei dividere la tua felicità, dimorare con te fra le mura del tempio e consumarmi d'amore ai piedi del Salvatore.

Io vorrei quando in cielo trema la bianca stella, quando il mondo si addormenta

affranto da' piaceri, sollevando il lungo velo de' sacri misteri, solo ai piedi degli altari, amare, gemere e pregare.

Ma perchè con un vano sogno lusingo così l'anima mia? Perchè riempio il mio cuore di un ingannevol desiderio? Tu almeno, o dolce e pura fiamma, che io invidio, parla al mio Dio, parla per me!

Digli che il suo amore è la mia gioia e la mia vita, il suo altare il mio rifugio, il suo santo nome la mia speranza, e la mia felicità è il banchetto dove la sua voce m'invita a venirmi così sovente ad assidere.

Digli che nell'esilio la mia povera anima sospira, e che niente di terreno può deliziarla. O lampada mia, digli che il mio cuore non respira che per piacergli e per amarlo.

PIETÀ DELLA REGINA
MARIA ADELAIDE.

Quanto fosse grande la pietà verso Dio della non mai abbastanza compianta Regina Maria Adelaide non vi è chi lo ignori.

Tutti ricordano con quale compostezza, con quali sentimenti di tenerezza e di di-

vozione si accostasse presso che ogni giorno alla mensa celeste questa piissima Regina che il popolo salutava col bel nome di *suo angiolo tutelare*.

Vi fu chi la vide nella Capella della Ss. Sindone genuflessa sul nudo pavimento, e struggersi in lacrime alla presenza di Gesù, poi — oh! portento d'umiltà, — la Donna che sedeva sul trono a fianco del Re suo sposo, si confondeva con le donne del popolo, quasi fosse una di esse, per accostarsi a ricevere alla mensa comune il suo Sacramentato Signore.

Tutti i Torinesi rammentano come le auguste Regine Maria Teresa e Maria Adelaide si recassero ogni sabbato ad orare ai piedi dell'altare di Maria Consolatrice, su cui stava esposto il SS. Sacramento, e quivi prolungassero per lunghe ore le fervide loro orazioni.

Ma un atto nobilissimo di cui vogliamo favellare che rivela quanta venerazione, quanto amore professasse la eccelsa Donna, a Gesù in Sacramento, non a tutti probabilmente sarà noto. E noi perciò lo ricorderemo ad edificazione dei fedeli, e a viemeglio onorare la memoria della nostra santa Regina.

Erasi un giorno recato il Viatico ad un infermo della parrocchia della Ss. Annunziata in Torino, e il sacerdote preceduto da una schiera di donne divote, già ritornava con la sacra Pisside tra le mani, recitando l'inno del ringraziamento. In quell'istante passa un'elegante carrozza di Corte che conduceva a diporto — alla Villa di Moncalieri — la ben amata Regina.

Appena lontano, Ella scorge la pia comitiva, ordina tosto ai cocchieri di trattenere i cavalli e di fermare il cocchio, ed Essa non solo si leva in piedi, ma scende dalla vettura, s'inginocchia sul nudo terreno, e lì sta genuflessa divotamente orando finchè sia passato il suo Signore, e rientrato nella Chiesa che era vicina. L'atto pietoso della venerata Regina fu ammirato e tosto imitato da quanti lo videro; e più tardi fu ritratto in tela da abile pennello.

Oh! possa l'esempio di questo angelo tutelare che rallegrò, ahi! per sì breve tempo, la Reggia e la città nostra, trovare molti imitatori, e infervorarci sempre più nella divozione a Gesù Sacramentato, verso il quale la benedetta Maria Adelaide si struggeva sì frequentemente in tenerissimi atti d'amore.

IL PONTE DELLA PIETA'.

— Che ponte è quello che là tu vedi,
Logoro e bruno per molta età?
— Dogliosa istoria da me tu chiedi:
E' quello il ponte della pietà.
V'ebbe una madre che unico figlio
Con mesta cura crebbe e nutrì,
Dacchè lo sposo tratto in esiglio
Su strania terra compia suoi dì.
Reduce un giorno dall'umil pieve,
Ove solingo mosse a pregar,
Il fiume gonfio per sciolta neve,
Sovra un barchetto dovea varcar.
Ma spinto appena fuor della sponda,
Alla corrente regger non può:
Alta dai gorghi levossi un'onda,
Ed il barchetto si rovesciò.
Volto alle accorse genti confuse:
Madre! il meschino gridar s'udì;
Sovra il suo capo l'onda si chiuse,
E la parola con lui morì.
Chi dell'afflitta rimasta sola
Il crudo affanno sapria ridir?
Altrui narrarlo non può parola,
Sol cor di madre lo può sentir.

Nessuna gioia più la conforta,
Per lei col figlio tutto perì,
Va mendicando di porta in porta
Lunghesso il fiume ov'ei morì;
E fatto serbo di quanto aduna,
Membrando il duolo ch'ebbe a soffrir,
Perchè non pianga più madre alcuna
Sul fiume un ponte fe' costruir.
Su quella pietra ove tu siedi
Il caso acerbo scolpito sta,
E il vecchio ponte che là tu vedi
Fu detto il ponte della pietà.

L'ARCIVESCOVO FENELON

e la giovenca del povero uomo.

Nominare Fénélon è nominare l'uomo più popolare della Francia, l'uomo che ha saputo coll'altezza del suo genio, ma più ancora colla profondità della sua carità conciliarsi il rispetto e la venerazione di quanti han potuto conoscerlo. Fénélon! Noi vorremmo pure aver maggior campo per parlare degnamente di lui, parlare di questo grande Arcivescovo, la vita del quale non fu altro che una lunga giornata di amore. L'amore, dice un suo biografo, era

il fondo della sua anima, come fu più tardi il fondo del suo genio. Egli amava Dio, e questa tenerezza ineffabile infinita, di cui il suo cuore era pieno, dava a tutte le sue azioni, come essa doveva dare più tardi a tutti i suoi scritti, un'unzione segreta all' influenza della quale era impossibile sottrarsi. Tutto in lui veniva dal cuore e andava al cuore, e niuno al mondo mise meglio in azione nella sua condotta coll'impegno a compiere i più umili doveri; nei suoi scritti colla semplicità affettuosa d' uno stile che riscalda le materie le più fredde, e rischiara gli argomenti più oscuri per renderli accessibili a tutte le intelligenze; niuno, dico, mise meglio in opera questa parola intieramente evangelica: « Lasciate che i fanciulli vengano a me ».

Ora ci limitiamo a narrare di lui un aneddoto che rivela come il suo cuore non ricusasse di tutto fare per dare sfogo a quella carità che ardevagli dentro. Creato Arcivescovo della Diocesi di Cambrai, egli usava recarsi spesso alle case de' poveri abitanti delle campagne e trattenersi alla buona con essi, dando loro opportuni avvertimenti e soccorsi.

Un giorno reduce da una di queste visite s'incontrò in un bifolco, che singhiozzando

e piangendo a calde lacrime lamentava la sua mala fortuna. L'Arcivescovo non tardò ad interrogarlo che mai gli fosse capitato di sinistro per uscire in consimili lamenti. Una delle più gravi disgrazie, rispose quel contadino. Pensate, Monsignore, che io non aveva che una sola vacca per provvedere a me ed alla mia famiglia, essa formava tutta la mia fortuna. Ora io l'ho smarrita, e per cercar che io faccia non ho ancor potuto rinvenirla, e qui di nuovo si pose a singhiozzare. Non v'affannate tanto, mio caro, gli rispose il caritatevole Arcivescovo, la vostra vacca si troverà, ditemi solo dove può essersi probabilmente diretta. Oh che dite mai, Monsignore; voi stesso volete andare sulle sue tracce?.... Essa deve essersi diretta da questa parte o da quest' altra. Ebbene, dissegli Fenelon, andate voi per quella, io mi metterò per questa via. Era già notte e più ore si erano passate in inutili ricerche, quando la famiglia del nostro povero uomo, che già stava inquieta pel ritardo, ed era uscita sul limitare del tugurio, vede arrivare l'Arcivescovo che conduceva con una corda la vacca smarrita. È impossibile esprimere la gioia e la riconoscenza di questa povera famiglia.

Pregate pei Missionarii!

Mentre voi, cari lettori, ve ne state tranquillamente in casa vostra in seno alla vostra famiglia godenti più o meno un certo tal quale ben essere procuratovi dal trovarvi in patria, in mezzo a gente che parla la vostra lingua, ha le vostre costumanze, professa la vostra religione, mille cinquecento dei vostri compatrioti lungi dalla patria, dagli amici, dai parenti, privi il più spesso del più indispensabile alla vita, consacrano i loro giorni a recare la luce del vangelo e della civiltà in mezzo a popoli idolatri o selvaggi, senza altro interesse che quello di dare gloria a Dio e salvar delle anime, senz'altro movente che la carità. Oh il nobile, oh il sublime uffizio che è quello del missionario apostolico! Chi non sente destarsi in cuore un sentimento indefinibile di venerazione per esso! « Il nome stesso di missionario, scriveva Monsignor Retord, martire del suo zelo apostolico nel Tonchino, indica per se solo le qualità e le virtù di che debb'essere fornito un apostolo, costanza invincibile, fermezza saldissima, profonda umiltà, purezza esem-

plare, pazienza instancabile, distaccamento perfetto da tutto ciò che sa di terrestre, annegazione di se medesimo e della propria volontà, rassegnazione senza misura ai voleri di Dio, tenero amore per la croce ed i patimenti, odio implacabile verso tutte le gioie illecite della carne e del mondo, semplicità ingenua, ardore da uomo giovane, esperienza da uomo maturo, prudenza della vecchiezza, mansuetudine angelica, indole sempre uguale in tutti i casi della vita, fede robusta accompagnata da perfettissima quiete di spirito nelle verità rivelate, speranza senza ombra di abbattimento quand'anche sembri perduta ogni cosa, carità senza limite e con essa un cuor d'oro e vasto come l'universo, amor divino sovra ogni cosa, la cui fiamma sfavilli su tutta la terra, e si innalzi fino al cielo, tali sono gli attributi di un buono e degno missionario. » Ed il padre Ravignan parlando del carattere dell'apostolo prorompeva in queste belle parole in cui senza volerlo descriveva se stesso. « L'apostolo è la carità ardente. L'apostolo agogna la fatica ed i patimenti, ei si consuma per istrappare dall'errore i suoi fratelli, per illuminarli, consolarli e dar loro il conforto e la beatitudine coll'acquisto del cristianesimo. L'apostolo è

l'eroe ed è insieme la vittima, è il maestro ed insieme il padre, indomabile ed umilissimo, austero e puro, e tuttavia compassionevole e benigno..... L'apostolo è grande, semplice, eloquente, sublime, ed è santo, stende l'occhio a vedute immense e le percorre per rigenerare e salvare l'umanità. »

Oh pregate cari lettori che Dio accresca il numero di questi uomini maravigliosi, ispiri a tanti giovani cuori che sanno commuoversi a tutto che è grande, è generoso, ispiri loro il pensiero delle missioni, faccia loro conoscere che non vi ha via più gloriosa, nè sacrificio più degno a farsi che quello che si fa per recare in un colla religione tutti i beni a popoli disgraziati.

Bella e generosa ella è la carriera dell'armi: il soldato si merita il rispetto e l'amore dei popoli, perchè egli è pronto per la loro difesa a sacrificare se stesso; ma più bella ancora, più generosa la carriera delle missioni, perchè il missionario sacrifica se stesso non solo pel bene temporale e materiale de' suoi fratelli, ma ben anche per procurare loro un bene spirituale ed eterno. E se mai vi abbatteste in alcune di queste anime nobili e generose le quali ardano di zelo apostolico per

le missioni; oh! mantenete in esse questo fuoco sacro.

Ma più ancora, cari lettori, pregate pei missionari medesimi, che sono i messi della fede e della carità vostra. La preghiera vostra unita alla loro è per essi l'unica arma e l'unico sostegno. — Pregate per il missionario, vi diremo con un missionario del nuovo mondo, quando veglia e quando dorme, perchè è sovente in balia di un popolo di Cannibali. — Pregate per lui quando col bastone in mano percorre i monti per quindi ricondurre all'ovile pecorelle smarrite, e quando molle di pioggia o arso da cocentissimo sole cammina mirando il cielo. — Pregate per lui allorchè colto dalla tempesta nel suo fragile schifo selvaggio s'inginocchia sovra l'onda fremente tra il cielo e l'abisso per pensare alla sua famiglia che benedice forse per l'ultima volta. — Allorchè s'affatica sotto un sole ardentissimo per trarre dal suolo scarso alimento. — Allorchè si riposa sovra una stuoia entro nuda capanna aperta da ogni lato all'eterno soffio dei venti del mare. — Quando combatte (ed è di continuo) l'orgoglio e l'ignoranza di popoli rozzi, i quali non comprenderanno forse mai la santità, nè la carità del suo ministero. — Quando pensieroso e pre-

gante siede sopra la rupe sbattuta dalle onde e cogli occhi dell'anima cerca il suo paese ed i suoi cari che non rivedrà mai più. — E da ultimo quando i patimenti hanno lentamente consunto la vita sua, e quando muore lontano da ogni soccorso e conforto umano, ignorato, derelitto, in fondo di una terra di barbari. — Pregate pel missionario che vi promette di rimunerarvene in cielo.

CASI che non sono CASI.

Non sempre le disgrazie sono effetto del caso. Un testimonio oculare persona degnissima di fede ci comunica il seguente fatto:

Non sono ancora tre mesi che trovandomi a poche miglia distante da Torino nel paese di..... per certi miei negozi, fui spettatore di una spaventosa catastrofe. Io dormiva la notte del sabbato 20 agosto 1864 il sonno tranquillo e profondo di chi è sopraffatto dalle fatiche e stanco dal viaggio, quando all'improvviso mi desta il suono di una campana, che a tutta furia ed agitazione chiama a stormo gli abi-

tanti: a questa se ne aggiunge un'altra, e poi un'altra. — Accendo il lume, guardo l'ora, e sono appena le 11 1|2, ed ecco che sento parecchie voci concitate, che gridano *al fuoco*: *al fuoco*. Il rumore cresce, lo spavento mi gela il sangue nelle vene, e mi fa balzare dal letto lo squillo di tromba che chiama in tutta fretta all'armi, ed alla raccolta i soldati Cavalleggeri del Reggimento che da solo quattro giorni era stanziato in questo paese. Quivi il rumore, la confusione e lo spavento crebbe a tal segno che tutti gli abitanti furono desti, ed in pochi minuti tutte le contrade furono gremite di gente che correvano gridando *il fuoco*, *il fuoco* alla cascina del sig. H..... Non discesi, ma precipitai dalla mia camera nella via: mi unii alla moltitudine, e corsi precipitoso al luogo del disastro. Qual terrore! Le fiamme s'innalzavano un 50 metri al disopra del casolare che era tutto in preda alle vampe del fuoco! Pareva una notte d'inferno, ed alla luce di tal faro avresti potuto leggere in lontananza qualsiasi scritto, ancorchè di mezza notte! In men che lo dico furono preste due potentissime pompe, che gettavano l'una cinque, e l'altra due ettolitri d'acqua al minuto.

Il braccio forte e coraggioso dei popo-

lani fu pronto al comando del Colonnello N. che oltre de' suoi soldati, dirigeva un'altra squadra di contadini, ed ubbidienti al cenno dell'arciprete N. che volle pur Egli assistere e dirigere sino al fine colla voce, e col lavoro i soccorsi al terribile infortunio. Ma l'esca era troppo abbondante, e troppo atta ad essere abbrucciata. Erano in preda alle fiamme circa 20 mila miriag. tra fieno e paglia del valore di circa 10 mila franchi. Il fuoco teneva la distanza di cento venti metri in circa di longitudine, e non si riuscì a porre in salvo, mediante un taglio, altro che il civile della villeggiatura. Il solo danno degli attrezzi rurali, si calcolò a 3m. franchi. Tutto compreso col fabbricato nuovo di soli otto anni da 50 ai 60 mila.

Al domani mentre ancora un denso e nero fumo si sollevava al cielo dalle ruine abbrucciate, era un dire e ridire per tutto il paese sulla cagione che avesse destato tale incendio.

Alcuni davano per motivo il fermentare del fieno; altri cagionavano l'imprudenza di qualcuno dei soldati ivi alloggiati con quaranta cavalli; chi diceva aver motivato il fuoco un attrezzo di ferro lasciato in mezzo al fieno, chi ne portava fuori un'al-

tra; e scommetto, che se tu, o lettore, ti fossi ivi trovato a' miei fianchi avresti pur detto la tua; ma sorse, e portossi nel bel mezzo del crocchio un buon vecchio assennato, che crollando pensieroso il capo, e masticando fra i denti alcune parole, aprì finalmente la bocca, e disse: « Amici, » sia pure come voi dite, ma che il Si- » gnore tenga lontano tale disgrazia!!! Io » so, che quivi si lavorò quasi sempre di » festa; e soltanto ieri, sabbato, giunsero » più di dodici carri di fieno per essere » in quest'oggi domenica scaricati ed as- » sestati nel fenile. Ed il Signore, o per » castigo, o per disonerarli da tale fatica » in giorno festivo, ha permesso questo » tristo infortunio. Amici, io sono vecchio » ed appunto perchè sono vecchio, dico » che ho sempre visto non solo andare a » male il guadagno fatto nei giorni fe- » stivi, ma ho visto di più ancora il Si- » gnore a castigare coloro che lavorano, » o fanno lavorare in giorno di festa. Ri- » posiamo nei giorni festivi, e santifichia- » moli come ci comanda il Signore, e » saranno da noi lontani i suoi castighi. »

Il *Buon Pastore* di Napoli pubblica il fatto seguente:

« Una persona di Francavilla, provincia di Lecce, per sacrilego disprezzo verso la sa-

cra persona del Papa aveva imposto il nome di Pio IX al suo cane. Ai quattro dello scorso luglio, stando solo nella stanza per sollazzarsi a suo modo, chiamò presso di sè il cane, e messolo in piedi appoggiato al muro, fingendolo soldato, faceva molte beffe alla veneranda persona del S. Padre. Ma che! il cane quasi sdegnasse di prestarsi a tanta insolenza, in un subito addivenne fiero come tigre, non badando più al padrone gli corse addosso, e presolo per la gola lo stramazzò a terra, e fuggì. — L'infelice appena potè gridare, immerso nel sangue; corsero la moglie ed i figli, ed a stento poterono intendere dal morente il fatto. Dopo ciò senza nessun conforto della religione morì. »

Osservate la domenica. — L'*Unità Cattolica* racconta che in C..... provincia di Novara, un contadino, per non far perdere ad una sua figlia, giovane robusta, il guadagno della giornata in un giorno feriale, la volle occupata nel battere il proprio grano nel giorno di domenica 17 di luglio. La sera stessa la figliuola fu assalita da un sì forte mal di capo, che ne morì prima della mezzanotte. Avviso a tutti!

Rispettate i vostri genitori. — Leggesi nella *Cloche* di Vienna: Un fatto strano è

avvenuto in uno dei nostri sobborghi. Una vedova che abita colla propria figlia, ebbe con lei una disputa a cagione di un suo amante. La giovine fu presa da tale eccesso di furore che percosse col pugno la vecchia madre: ma nell'istante medesimo che rialzava la mano per ripetere il colpo, cadde a terra per subito attacco di apoplessia, che le lasciò paralitica la mano colpevole.

Divertitevi ma senza peccato. — Si legge nel giornale il *Regno di Dio*: Da un degnissimo paroco della nostra diocesi ci vengono comunicati i due seguenti fatti, che possono dar luogo ad utili e serie riflessioni: In Corbiglia, frazione di Rosta, paesello posto lungo la strada ferrata che tende da Torino a Susa, a poca distanza da Rivoli, domenica scorsa 19 agosto, festeggiavasi S. Quirico, patrono del luogo. Un giovane robusto, certo N.... dello stesso paese, salì su d'un carro, e mentre il carro correva egli andava facendo salti, come usasi nelle feste campereccie, e intercalava ai salti, bestemmie e motti sciocchi ed osceni. Disceso dal carro, non proferì più una parola e restò cadavere.

Che in questa morte repentina si debba scorgere una punizione di Dio, noi uon

osiamo asserirlo : stiamo paghi a notar che non desideriamo una morte simile ad alcun cristiano, e che è proprio necessità di tenersi sempre preparati al passo tremendo, imperocchè in quell'ora, che voi non vi pensate, viene il Figliuolo dell'uomo, e..... dopo la morte il giudizio!

In Rivoli, piccola città circa cinque miglia all'ovest di Torino, certo G..... di Giaveno, in compagnia di altri scapestrati nei tre ultimi giorni del carnevale di quest'anno, erasi abbandonato ad ogni sorta d'intemperanze.... Come se i tre giorni del carnevale non fossero bastati, continuavasi a gozzovigliare nel primo giorno di quaresima, mangiando ben inteso, di grasso, tracannando colmi bicchieri e seguitando le danze. Erano le ore due dopo mezzodì... L'infelice G.... si ritirò dalla brigata, si coricò sopra un mucchio di fieno, e fra i più acuti dolori, in capo a pochi minuti, morì. Ai primi sintomi del male si corse bensì tosto pel medico e pel confessore, ma *tempus non erat amplius*. Quando questi giunsero, trovarono un esanime cadavere.

Anche in questo fatto noi non osiamo subito farci interpreti degli imperscrutabili giudizi di Dio e dire che ci sia la mano di Lui che colpisce il peccatore; ma ci sia lecito l'osservare che questa morte

improvvisa potrebbe anche essere stata una punizione dell'aperta violazione delle leggi ecclesiastiche che prescrivono il digiuno e l'astinenza dalle carni nel tempo quaresimale.

Preghiera a Maria.

Deh! tu effondi, o cetra mia,
Una dolce melodia,
Che sia degna di Maria.
Sono solo in sulla terra,
Sol fra gli empi in aspra guerra:
Deh! il conforto di tu' aita
Mi consoli l'egra vita.
Su tu effondi, o cetra mia,
Un'angelica armonia
Che sia degna di Maria.
Sempre, o Madre, questo core
T'invocava nel dolore,
Che fa mesto il pellegrino
Nel dolente suo cammino.
Su, tu effondi, o cetra mia
Un'arcana melodia
Che sia degna di Maria.
Quanto, ahi! quanto il grave pondo
Di quest'empio, infido mondo
Sente l'alma afflitta e mesta
Se il tuo nome non le resta!

Il tuo nome è melodia,
Tutto spira un'armonia
Se si noma te, Maria.
Deh! tu accogli il prego mio,
Non mi porre nell'obblio:
Se peccai soffersi tanto!
Deh alfin tergi il lungo pianto!
Salga a Te quest'armonia
Che di cuore a Te l'invia
La mia afflitta fantasia.

Fede e coraggio.

Uno spettacolo ben consolante presenta da molti anni la chiesa di Francia. Dopo di essere passata fra le più difficili prove in sul finire del secolo scorso e in sul cominciare di questo, dopo di essere stata inzuppata di sangue, spogliata di quanto possedeva, essa è risorta piena di vita e di gloria come una prova solenne che ad un gran popolo si potrà rapire ogni altra cosa, ma non si può rapirgli la fede. Ciò che ha contribuito potentemente a questo prodigioso risorgimento fu il carattere energico, coraggioso del popolo francese. Poichè ad essere religioso in certe condizioni

sociali si richiede spesso maggior coraggio che a riportare una vittoria sul campo di battaglia. La Chiesa di Francia, anzi la Chiesa Cattolica intiera ha veduto con immensa consolazione uomini incanutiti negli studi, uomini favoriti d'ogni fortuna, uomini abbronzati dal fuoco del cannone assumere le sue difese, confessare e praticare in faccia a tutto il mondo le sue dottrine e bene spesso entrare nella sacra milizia per persuadere con maggior efficacia agli altri le verità della fede cattolica. Essi avevano sovente incominciato per essere increduli, ma uomini di buona fede e di retto sentire non tardarono a conoscere il loro errore. La fede conquistata dopo molte lotte e dopo molti sacrifici divenne loro più cara che la vita e sentirono un bisogno inesprimibile di comunicare anche agli altri la conoscenza e l'amore di una dottrina che formava la loro felicità. Perciò si videro in breve tempo riaprire un buon numero di conventi e di monasteri che questi neofiti vennero a popolare e dopo circa quarant'anni di esiglio i Domenicani, i Benedittini, i Carmelitani, i Francescani, congregazioni religiose di ogni specie comparvero di nuovo a santificare la classica terra della Francia. Il popolo francese riconobbe fi-

nalmente che la religione cattolica aveva per nulla preso parte alle ingiustizie, alle arbitrarietà, alle oppressioni di cui si voleva far solidaria la Chiesa. Ed ora va riparando alle conseguenze del suo errore. Chi ha visitato la Francia, chi l'ha visitata informato della sua storia e delle sue sciagure, chi l'ha visitata con fede e con amore può far piena testimonianza della verità di queste parole.

Fra gli uomini che vennero in aiuto alla religione in Francia vi fu il barone Maria Giuseppe de Geramb. Egli ricco, egli nobile, egli ufficial superiore dell'esercito francese sacrificò tutto per rinchiudersi in un monastero di Trappiti predicando ivi più ancora col generoso esempio che colle parole il distacco dalle vanità della terra e l'amore di Dio. Noi vogliamo qui riportare un brano di una lettera ch'egli scriveva ad un giovine per nome Eugenio, e che con molte altre formano un bel libro che sarebbe a desiderarsi si trovasse fra le mani di tutti i giovani. Noi lo riportiamo tanto più volentieri in quanto che parla appunto di quel coraggio che la pratica della religione richiede e senza di cui la chiesa di Francia non più sarebbe risorta.

« Siate sempre, o Eugenio, penetrato

di riverenza, di amore e di rispetto quando voi avete la felicità di essere avanti il SS. Sacramento; che si conosca al vostro aspetto, al vostro raccoglimento che voi sentite profondamente che la maestà suprema del Figlio unico di Dio riposa sull'altare. Quando voi lo incontrerete mentre si porta a qualche ammalato non imitate le anime irreligiose non rischiarate dalla fede; appena lo vedete ponetevi in ginocchio facendo atti di amore e di adorazione e se vi è possibile accompagnate con rispetto questo Dio sì dolce, sì amabile, sì prodigo di lui stesso in presenza del quale noi dovremmo consumarci di tenerezza e spirare in trasporti d'amore e di riconoscenza. Come! Eugenio, il buon Eugenio arrossirebbe del suo Dio, arrossirebbe di amare il suo benefattore! Come! voi non lo riconoscerete per l'Eterno, per l'Onnipotente che alla sfuggita e voi temerete di riconoscerlo davanti agli uomini? Come! voi tradirete su ciò i vostri sentimenti, voi dissimulerete vilmente ciò che voi siete, voi vorrete nascondere che siete l'amico di Gesù Cristo? Quand'anche noi vivessimo ancora in quei secoli d'orrore, in cui le potenze della terra erano sollevate contro di noi egli sarebbe bello il mostrarci altamente l'amico di un perseguitato e di

un abbandonato. Come! voi che siete così coraggioso, voi non sarete timido che per Gesù Cristo? No, no, non sarà così; egli è in mezzo ad un mondo empio che vi è qualche coraggio a non esser tale. Sì, mio caro Eugenio, io non ve lo nasconderò affinchè voi ne benediciate il Signore con me: durante la questua or or finita io non mancava mai quando dimorava nelle parocchie e che si portava il SS. Viatico di precederlo con la lanterna e il campanello trovandomi più felice in questa funzione, più grande che nol fossi giammai nel mondo al seguito dei re. Io mi ricordo eziandio che accompagnando così il rispettabile curato di S... le G... un enorme carrettiere esitava a porsi in ginocchio ma avendolo io pregato vi si pose tosto. E poichè io vi parlo di me permettetemi che alla più gran gloria di Dio io vi citi ancora un fatto che mi è accaduto e che io non posso ricordar senza ringraziare il Signore di avermi fornito l'occasione di provargli la mia rispettosa divozione nel SS. Sacramento. Qualche mese prima di entrare nel convento della Trappa trovandomi a Lione io incontrai in una via molto popolata il SS. Sacramento. Io era vestito delle divise richieste dal grado e dall'impiego che io aveva prima di entrare in religione. Appena il vidi mi gettai in ginocchio; allorchè egli passò davanti a me io fui estremamente sorpreso e scandalizzato di vedere i due fanciulli che portavano il baldacchino non solamente portarlo senza rispetto ma disputarsi minacciarsi e urtarsi l'un l'altro. A questa vista io mi alzo, mi avvicino a colui che pareva il più testardo m'impadronisco del bastone del baldacchino e lo caccio; sfortunatamente nessuno essendosi presentato dall'altra parte esso fu portato molto inegualmente ma almeno rispettosamente. Il venerabile curato si rivolse e non restò poco sorpreso senza dubbio di trovare in luogo di uno dei fanciulli che erano usciti a sua diritta dalla chiesa un militare di un grado elevato; egli mi sorrise con una carità e con una grazia inesprimibile e noi continuammo la nostra via attorniati da un popolo poco avvezzo a un simile spettacolo. Dio permise che io facessi a questo modo due lunghissime corse avendo il curato portato il viatico a due ammalati lontani l'un dall' altro. Io ricondussi il ministro dell' Altissimo alla chiesa parochiale ed egli mi ringraziò con emozione. »

Ecco quello che manca pur troppo a tanti giovani a tanti cristiani, che cono-

sciamo noi, manca questa coraggio di confessare le proprie convinzioni, praticare i proprii doveri in faccia a tutto il mondo. Diciamolo pure, la piaga che fa maggior guasto oggidì è la debolezza unita ad una smisurata superbia, è la mancanza di forza, di energia non solo in faccia ai doveri religiosi ma in faccia stiam per dire a qualunque dovere. Ah chi ci darà un poco di quel sangue che scorreva nelle vene dei martiri e faceva battere il cuore dei Crociati? Chi c'insegnerà uno schifo profondo a tutto che sa di molle e di effeminato?

Il giovane senza pregiudizi.

In una conversazione si trovavano riunite varie persone delle diverse classi della società. Un giovine sui vent'anni prese a discorrere dei sacramenti, dei dogmi e in genere delle credenze religiose trattandole come pregiudizi a cui si vantava di essere superiore e scherniva col titolo di spiriti deboli coloro che vi davano il loro assentimento. Fra coloro che l'udivano chi approvava, chi crollava la testa, ma

i più stavano osservando che fosse per rispondere un ecclesiastico che a caso pure colà si trovava. Questi, lasciato che il signorino si sfiatasse ben bene e declamasse a piena gola contro i pregiudizi, quando ebbe finito prese a dire così: Io dovrei lamentarmi contro di lei, signor mio, per aver dimenticata una regola di civiltà e di buona educazione la quale prescrive di non tener discorsi che possono offendere o disgustare le persone presenti; ma io sono avvezzo a vederle trasgredire e non me ne querelo più. D'altronde non è la mia causa che mi sta a cuore di perorare. Prima però di rispondere alle sue parole mi permetta una sola interrogazione. Ella ha nominato così spesso pregiudizio, pregiudizio, vorrebbe ella aver la bontà di dirmi che cosa intende per pregiudizio? A questa inaspettata domanda rimase sconcertato il nostro giovinetto e per pregiudizio, rispose grattandosi un orecchio, per pregiudizio intendo ciò che intendono tutti. Ma mi perdoni, riprese quell'ecclesiastico, ciò non è rispondere a dovere. È necessario che mi chiarisca meglio il suo pensiero. — Ma ma ... io non pensava a questo. — Allora se mi permette lo dirò io. Intende forse per pregiudizio un' opinione, un' idea, un parere accettato imprudente-

mente senza sufficiente disamina? — Precisamente ella ha indovinato quello che voleva dir io. — Ora favorisca di dirmi quanto tempo ha ella impiegato ad esaminare queste opinioni che ha poc' anzi espresse? — Oh io non ho tempo ad occuparmi di queste cose. Vado leggendo qualche cosa su pei giornali e questo mi basta. — Ed io all'opposto ripigliò l' ecclesiastico sono quarant' anni che le esamino e le studio. Sono invecchiato sui libri di coloro che le hanno difese ed ho letto tutti i libri più celebri di coloro che le hanno combattute e mentre ella dopo poche ore di leggera attenzione e dietro una parziale lettura le rigetta e le schernisce, io dopo quaranta anni di esame le venero, le credo, e rispetto, le proclamo altamente per vere. Ora giudichi chi di noi due sia schiavo dei pregiudizi. — Il nostro giovine si fece rosso nel viso, borbottò qualche parola fra i denti si calcò il cappello sugli occhi e in questo modo si terminò la discussione.

Sentimenti religiosi di alcuni generali de'nostri giorni.

Il vincitore di Sebastopoli maresciallo Pelissier, scrivono i pubblici fogli, ha le-

gato morendo la sua spada alla chiesa di Nostra Signora d'Africa presso la città di Algeri. Somiglianti esempi di profondo attaccamento alla nostra santa fede li troviamo in pressochè tutti i migliori generali francesi. Noi ricordiamo non senza meraviglia come il generale Bosguet ritornato al nativo villaggio, dopo la guerra di Crimea negli ultimi anni di sua vita umilmente servisse la messa del suo parroco. Canrobert il generalissimo dell' armata d' Oriente portava con riverenza e fiducia la medaglia dell' Immacolata che l' imperatrice dei francesi gli aveva donato al suo partire pel campo. Il duca di Magenta Mac-Mahon di cui tutti conoscono l'intrepidezza ed il valore dopo gli allori guadagnati nelle battaglie si affrettò a compiere un devoto pellegrinaggio al famoso santuario di Einsilden in Svizzera. E lo stesso Pelissier insegnava paziente ed amorevole alla propria bambina la preghiera del mattino e della sera.

Beatificazione della venerabile Maria Alacoque.

In quest' anno si è molto parlato nel mondo cattolico della venerabile Marghe-

rita Alacocque, la cui causa di beatificazione si è quest' anno trattata a Roma. Questa buona suora della visitazione meritò di essere eletta a promotrice principale della divozione al sacro cuor di Gesù, il cui scopo è di persuadere agli uomini il grande amore che Nostro Signore nutre per noi e il dovere che noi abbiamo di riamarlo. Il tredici luglio scorso ebbe luogo l'apertura della tomba fattasi nella città di Paray nella Borgogna dal vescovo di Autun in presenza di monsignor Borghi cameriere del papa e postulatore della causa. Il corpo della venerabile era chiuso in una cassa di noce che venne trasportato dal luogo della tomba nei corridoi del monastero in una sala appositamente addobbata. Le sue ossa erano disseccate e le sue carni interamente consumate, solo il cervello fu trovato intatto. Questa parte così fragile che così facilmente si scioglie corrompendosi per la prima, aveva passato due secoli senza subire la menoma alterazione, di guisa che in quest'umile e grande religiosa che avean trattato come pazza, visionaria, di cervello matto fu anatomicamente provato che il cervello era la parte meglio fatta, come quella che più resiste all'azione della morte e del tempo. Noi siamo dolenti di non esser in grado

di dare la descrizione delle feste che si faranno in Roma per la beatificazione di questa serva di Dio, stante la prossima pubblicazione di questa strenna, ma noi siamo certi che tutto questo servirà sempre più a ravvivare nel cuore dei fedeli la bella divozione verso il sacratissimo cuore di Gesù nostro Salvatore.

La mia Patria.

Del tuo cielo il bel zaffiro
Il tuo sole sfolgorante
Che è l'anelito, il sospiro
D'ogni memore esulante,
Coll'ardore del poeta
Amo, o patria incantatrice;
Pur quest'alma è irrequieta,
Pensierosa ed infelice,
E una voce in cor mi mormora:
La tua patria non è qui!

Nel sorriso de' tuoi prati,
Delle dolci tue colline
De' giardini profumati,
Delle limpide marine,
Sente il genio del poeta
Una forza rapitrice;

Pur quest'alma è irrequieta
Pensierosa ed infelice,
E una voce in cor mi mormora;
La tua patria non è qui!

Governato è l'universo
Dalla forza e dal mistero;
Sale in alto anche il perverso
Niuno è re del suo pensiero;
Sulla terra son gemelli
Il sorriso e il tradimento;
Ben verace mi favelli,
Spirto arcano che in me sento;
Sono augello in lido estranio,
La mia patria non è qui!

Dove albergo, non già gli agi,
Trovo pianto e squallidezza;
Dentro agli ori dei palagi,
Stanno il tedio e la tristezza;
L'uom rinnega anco i fratelli,
Fascinato dall'argento;
Ben verace mi favelli,
Spirto arcano che in me sento,
Sono augello in lido estranio,
La mia patria non è qui!

Ma nel sen della sventura
Si rinvergina la *Fede*,
Che ci addita la futura,
La promessa eterna sede;
Oh sventura! alfin discerno
Dove un porto è a me serbato;

Or pascetemi di scherno,
Date il nappo avvelenato,
Oltre il mondo, nell'empireo
La mia patria mi apparì!

Là non rugge la tempesta,
Nè calcato è l'impotente;
Tutto è luce, tutto è festa,
Dura il gaudio eternamente:
Oh! al cospetto dell'Eterno
Or esclamo inebbriato:
A me il pianto, a me lo scherno,
A me il nappo avvelenato
Oltre il mondo nell'Empireo
La mia patria mi apparì!

IL PADRE MATHIEU

e la

Società di temperanza in Inghilterra.

Fra i prodigi operati dalla carità e dalla fede cattolica in questi ultimi anni non vuol essere dimenticato quello che ebbe per organo principale il padre Mathieu povero cappuccino che viveva prima della sua prodigiosa missione in assoluta solitudine a Cork e per scopo di sradicare il vizio dell' ubbriachezza che aveva preso in Ir-

landa, in Scozia, in Inghilterra proporzioni spaventevoli. Fu tanta l'influenza che il padre Mathieu esercitò sulle masse che indusse cinque milioni di individui nella sola Irlanda a promettere solennemente di non bere mai altro che acqua salvo la prescrizione in contrario del medico. Il povero Padre cappuccino percorreva l'Irlanda e rinnovava a dì nostri le meraviglie operate nel medio evo da s. Domenico, da s. Antonio di Padova e da s. Francesco d'Assisi. Alla sua voce migliaia d'uomini si emendavano dal loro abbrutimento per venirsi a porre sotto lo stendardo del nuovo apostolo. Si vedevano le donne, i fanciulli, i vecchi accorrere per raccogliere le sue sante parole; dovunque egli si mostrava l'aere echeggiava di pii applausi dalla calca che lo accompagnava. La sua riputazione di santità faceva sì che gli erano recati i malati che chiedevano l'onore di toccare il lembo della sua veste. Si udirono dei moribondi giacenti sul loro letto di dolore supplicare in grazia di essere trasportati sulla strada affinchè i loro occhi potessero contemplare i lineamenti di questo inviato dal cielo. Non è all' eloquenza dell'uomo che si possono attribuire i maravigliosi effetti che operarono le sue parole; esse erano semplici ma profondamente i-

spirate dalla fede e dalla carità. Dio parlava per la sua bocca.

Quando venne a Londra gli furono resi onori regali. I membri dell' aristocrazia si contendevano l'onore di averlo alla loro mensa. Nel parlamento i ministri facevano l'elogio del suo carattere ed applaudivano alla sua missione. Anche a Londra riuscì a far molto bene. Egli cominciava con un' allocuzione. Allora le persone disposte ad obbligarsi all'astinenza assoluta dal liquore inebriante si avanzavano e si inginocchiavano davanti al padre che li benediceva, riceveva la loro promessa e dava loro una medaglia destinata a ricordar questa cerimonia. Era uno spettacolo commovente il vedere inginocchiato appiè di un prete cattolico senza alcuna distinzione di classe o di religione il nobile, il ricco allato all' operaio e spesso all'indigente. Quest' ammirabile fusione, quadro simbolico dell'unità religiosa alla quale s' avvia l'Inghilterra era tanto più notevole, perchè non ha esempio su questo suolo, ove i pregiudizi de' natali e del grado sono tuttora sì fortemente radicati.

(Dalla storia Eccles. del Rorbacher).

Michele Antonio Barbagianni alla fiera di Moncalieri.

Ohè postiglione, gridava a piena gola un giorno sulla fiera di Moncalieri un uomo sui quarant'anni, alto poco più di un metro e 20 centimetri, e largo poco meno, colla camicia rivoltata di un buon palmo sul vestito, gli occhiali sul naso, e il parapioggia sotto il braccio. Ohè postiglione, quando si parte per andare a Viceversa. Il pover uomo aveva letto sulla vettura, *Omnibus* tra Torino Moncalieri e viceversa, ed era ansioso dopo aver visto Moncalieri di visitare pure la città di Viceversa. Domani, rispose il vetturale senza punto scomporsi, mentre gli altri che erano presenti si sbellicavan pelle risa, domani, a mezzanotte. L'ufficio dell'*Omnibus* era posto accanto ad un albergo, ed un fattorino di esso conosciuto che pezzo d'originale fosse il nuovo arrivato, corse a darne avviso al padrone, cosicchè quando il buon uomo cercò alloggio nell'albergo, le sue qualità già vi erano note. Appena egli pose piede là dentro, tutti gli fecero corona, e quasi lo conoscessero da molto tempo, tosto gli domandarono nuove della sua famiglia,

della sua salute e de' suoi negozi. Oh! bella diceva fra se io non ho mai veduto costoro, eppure tutti mi conoscono. Capperi! io sono dunque un uomo molto celebre, e come meglio poteva andava soddisfacendo alle molteplici dimande. Intanto un fattorino si avvicinò per allegerirlo del parapioggia, ed egli credendo che glielo volesse rubare, già stava per darglielo attraverso le gambe; ma saputo che era per maggior suo comodo gli diede anche il suo cappello a larghe falde e la sua giubba di velluto nero, e poi si sdraiò su d'una panca che gli venne offerta, sbadigliando e stirandosi come un villano che si desta dal pagliaio. — Il vostro nome, se vi aggrada, gli disse il padrone. — Come non lo sapete? rispose il buon-omo. Tutto il mondo mi conosce e mi chiama Michel Antonio Barbagianni. — L'avevo detto io, esclamò il padrone, ma mia moglie non lo voleva credere, e donde venite? — Vengo da Cavoretto, — E dove siete diretto? — Vado a Viceversa. — Bravo! vedrete una magnifica città, avete carte? A questa domanda impallidì Michel Antonio, e, per carità, disse nell'orecchio all' albergatore, non mi tradite. Le porto sempre meco, questa volta per disgrazia le ho dimenticate. — Oh! state tranquillo rispose l'albergatore, nessuno vi

molesterà. Ora se volete ascendere nella vostra camera il cameriere è pronto ad accompagnarvi. Michel Antonio si pose dietro al cameriere, e questo lo condusse su in un sottotetto della casa che aveva servito sin allora d'alloggio ai cani del padrone, cosichè le pulci brulicavano da ogni banda. Voi potrete, disse il cameriere riposarvi qui a vostr'agio sino all'ora del pranzo. In quell'angolo vi è il letto, in questo cantuccio avete acqua per lavarvi, là vi è un sofà, qui poi un tavolino e l'occorrente per scrivere. Io vedo niente di tutto questo rispose stralunato Michel Antonio, grattandosi un ginocchio che cominciava ad essere assediato dalle pulci. Io vedo proprio niente. — Ma voi avete sicuramente le vertigini, replicò il cameriere, altrimenti certo voi vedreste..... quel che vedo io. — Bisogna che sia così, poichè or mi ricordo che anche l'altro ieri mio fratello mi disse la stessa cosa. — Or statevene dunque in pace, verrò a chiamarvi pel pranzo, adagiatevi sul letto e riposate, se mai vi sentiste a bruciare un pò la pelle non vi inquietate è effetto del cambiamento d'aria. Qui a Moncalieri tira un'aria piuttosto forte. E ciò detto chiuse la porta, si pose la chiave in tasca e se ne andò. Michel Antonio intanto tastando di qua e

di là, essendo il sottotetto piuttosto basso ed oscuro andava cercando il letto, e quando gli parve di trovarsi nell'angolo indicato si sdraiò credendo coricarsi sul letto, ma in realtà si trovò coricato su d'un mucchio di mattoni e di tegole rotte. Povero Barbagianni! egli pagava ben cara la sua curiosità nel recarsi a vedere la città di Moncalieri, e per la prima volta che si allontanava dall'ombra del suo campanile per recarsi a gustare le delizie del mondo incivilito, le trovava ben poco deliziose. Che razza di letto! andava esclamando, e che razza d'aria l'è questa! Assolutamente quest'aria non fa per me, e dopo aver tentato per più d'un' ora di prender riposo, rivoltandosi or di qua, or di là si rialzò morsicato così che pareva un rosaio in piena fioritura, e si diede a correre da forsennato per il sottotetto urtando or di qua, or di là in modo che faceva traballar tutta la casa. All' udire tale e tanto rumore non fu difficile al padrone ed agli altri che erano nell'albergo indovinarne la causa; cosichè non è a dire le grasse risa con cui ogni più forte urtone di Michel Antonio accompagnavano. Quando parve alla brigata che il gioco avesse durato abbastanza, ed erano tre ore, tre lunghissime ore dacchè il povero Barbagianni

era rinchiuso nel canile, pasto alle pulci le più affamate ed alle mosche canine le più invelenite, si avviarono tutti verso il sottotetto, e il padrone gli venne appunto ad aprire mentre Michel Antonio stava ballando un minuetto da solo che era una delizia il contemplarlo. Che fate lì saltando a quel modo disse il padrone, volete voi affondare la camera? — E Michel Antonio fra il confuso e l'indispettito, Eh! che volete, io patisco terribilmente l'aria forte, oh! il giorno che mi decisi di venir a Moncalieri se mi fosse venuto un forte mal di pancia sarebbe forse stato meglio. — Là, là non prendete la mattana a questo modo, per ora abbiate pazienza, questa sera non direte più così. Or via andiamo a pranzo e stiamo allegramente. — E Barbagianni come se nulla fosse successo, allegro si incamminò colle sue gloriose trafitture dietro la comitiva.

(Qui il manoscritto ha un foglio lacerato. Cari lettori, non prendetevela con me, io ne ho fatta accurata ricerca, ma non mi fu possibile trovar altro che il sommario che qui trascrivo, riserbandomi l'anno venturo di trascrivere il tutto se troverò il foglio perduto. — Barbagianni sotto la tavola. — Barbagianni nella pa-

della — nella pancia di un cappone — Barbagianni sulla fiera alla ricerca di un vaso domestico. — È preso in contravvenzione, e burla i gabellieri. — Incontra i carabinieri. — Vien condotto in prigione. — È rilasciato. — Trionfo di Barbagianni. — Parole di ringraziamento.)

A questo punto il manoscritto continua.

A che ora desiderate partire, dimandò verso sera l'albergatore al nostro protagonista. — A mezzanotte, rispose con gravità Michel Antonio. L'*Omnibus* parte a tal ora, ed io non voglio lasciar sfuggire questa bella occasione per andare a Viceversa. — Ottimamente, ma prima di partire voi dovete prendere un po' di riposo, il viaggio sarà lungo e disastroso è meglio che vi riposiate prima. Ehi là Felice va ad accompagnare questo signore nella camera N° 5. Mi rincresce disse poi rivoltosi a Barbagianni non potervi dare una camera da solo, giacchè quella di quest'oggi non vi aggrada, voi avrete la compagnia di un moro, ma credo non vi spaventerà, e d'altronde egli dorme quasi sempre, e lascierà dormire anche voi. — Oh! io non ho paura di alcun moro, rispose Michel Antonio, vi prego solo di farmi svegliare a mezzanotte. — Siamo intesi, buon riposo. — E mentre veniva accom-

pagnato nella sua camera Michel Antonio non rifiniva di ricordare al cameriere che guardasse di non sbagliarsi, che osservasse bene che era poi lui Michel Antonio Barbagianni che doveva svegliare e non il moro, che lo svegliasse sicuro che dato gli avrebbe una graziosa mancia. E il cameriere non mancò di promettere e di far tesoro di queste ripetute raccomandazioni. — Erano le undici di notte e Michel Antonio russava come un cane, quando l'albergatore entrò nella sua camera con una lucerna ad olio ed alcuni pezzi di sughero. Si accostò pian piano al letto dove Barbagianni dormiva accanto al moro, ed affumicato il sughero alla fiamma della lucerna tutta gli tinse la faccia di nero senza che egli pur facesse atto di accorgersene. Quando l'ebbe ben bene annerito, pian piano di nuovo si allontanò, lasciando l'amico immerso nel sonno. Oh! questa ce la godremo! questa sarà il formaggio sui maccheroni, sarà quella che coronerà l'opera disse alla brigata che l'aspettava in basso, state a vedere. — Mezzanotte, mezzanotte di lì a mezz'ora andò a sussurare all'orecchio di Barbagianni il cameriere dandogli nello stesso tempo un solenne pizzicone, mezzanotte, presto, presto Barbagianni avete appena il tempo di vestirvi

e partire, vestitevi però politamente, perchè Viceversa è città di gran lusso, e guai se la vostra toaletta non fosse irreprensibile. Non dimenticate di mettervi quella bella cravatta di lana rossa che ieri vi siete comperata sulla fiera, e di mettervela con gusto. Ehi dico alzatevi presto, ecco qui i vostri abiti, il lume, lo specchio, tutto quanto vi occorre. — In men che si dice Michel Antonio si calzò i pantaloni, poi si vestì la giubba, e in due salti prese la sua cravatta rossa, corse davanti allo specchio, ansioso di vedere la bella figura che avrebbe fatto con essa, ma ficcati gli occhi sullo specchio, e vistosi la faccia cosi nera; O pezzo di un asino, esclamò, pezzo d'un asino d'un cameriere, invece di svegliar Michel Antonio Barbagianni, ecco che egli è andato a svegliar il moro. E sì che ieri glielo replicai le tante volte, che si guardasse dallo sbagliarsi. Cameriere, ehi cameriere, perchè avete voi svegliato il moro? Somaro di un asino che siete, e voleva accompagnar l'invettiva con un argomento più calzante, ma il cameriere fu lesto a ritirarsi, intanto che Michel Antonio svestendosi di nuovo la giubba ed i pantaloni, e rimettendosi in letto brontolava che modo è questo di turbar il sonno ai galantuomini?

Non era il moro che egli doveva svegliare ma Michel Antonio Barbagianni, Michel Antonio Barbagianni, Michel Antonio Barbagianni, ed in così dire s'addormentò di nuovo, e dormì profondamente sino a tardo mattino. — Cinque anni dopo egli lamentava ancora l'imperdonabile sbaglio del cameriere dell'albergo di Moncalieri che gli aveva impedito di vedere la città di Viceversa.

IL GIUOCO DEL LOTTO.

NOVELLA.

Casaletto è un antico villaggio degli Apennini in Toscana presso che ascoso fra i castagni, al guardo di chi sale ad esso per mezzo di un viottolo tutto ingombro di sassi, ed assai ripido, che è l'unica via che ad esso conduca.

Vivevan la vita felice e beata quei montanari contenti de' pochi frutti che loro rendeva il campo a grande fatica dissodato, l'orticello ed il piccol gregge; quando la maledetta voglia di cambiar sorte, di accrescere lor fortuna venne a guastare la

felicità di molte famiglie. Un terno vinto al giuoco del lotto, che rese padrone di qualche centinaio di franchi un loro compaesano, bastò a mettere nella moltitudine sì grande smania di tal giuoco, che eziandio i zoccoli avrebbero impegnato per poter giuocare al lotto. Aggiungasi che bazzicava lassù per quei paesi un di quei rivendiglioli ambulanti, che fan commercio di berretti, di scatole, d'immagini sacre, di ferri da calze e di mille altri arnesi, che con abuso pessimamente introdottosi in molti luoghi, ne' giorni festivi metteva in vista ed in vendita presso la chiesa parochiale. In capo a tutte le sue mercerie egli metteva sempre il *Libro dei sogni:* libro che egli venduto a caro prezzo avea divulgato in Casaletto, libro che egli sapeva spiegare con mille paroloni al popolo che ogni domenica pendeva dal suo labbro, ascoltando la spiegazione dei sogni i più bizzarri, morti, diavoli, e che so io. Le sue interpretazioni erano sempre avvolte in termini oscuri ed equivoci: mille condizioni erano necessarie per guadagnare: era insomma un furfante che ben conosceva l'arte d'ingannare, e che sapeva vivere a spese di quei goccioloni.

Stanchi alfine quei poveracci, che oltre alla borsa avean presto giocato anche il

cervello, un giorno che il nostro merciaiuolo teneva esposto il suo solito negozio e col suo prezioso libro vendeva ciancie a molte persone che gli facevano corona, sei o sette gli sono addosso, con bel modo lo traggono in disparte, e dopo averlo strapazzato e dettegli robe da chiodi, gli intonarono minacce severe, che abbastanza erano già stati ingannati, che nol volevano essere più per l'innanzi, che in quel giorno volevano un terno ad ogni modo. Messo alle strette il volpone che di frode era gran maestro, facendo l'imbrogliato ed il mentecatto, riuscì ad abbonirli, poscia protestando che dell'essere stato maltrattato non faceva conto, rimesso in calma il suo spirito turbato per l'improvviso assalto, chiuse gli occhi, si fregò la fronte, e prese a dire: *Attenti, che non diate poi a me la colpa della vostra sbadataggine. Per essere sicuri dalla vincita di un terno*, e qui prese a parlare con voce grossa e lenta, *bisognerebbe quando sull'alba canta il gallo, cogliere sulla pianta novanta ceci grossi, ben maturi, scrivervi sopra con una tinta che non si cancelli fatta di pece e di unto di padella i numeri del lotto da uno fino a novanta; affilare poscia un gran coltello, quindi scavar di notte il cadavere di un uomo di fresco stato sepolto, con il*

coltello stato affilato recidergli il capo: vuotatolo ben bene riempirlo d'acqua in cui siano state stemprate dieci oncie di sale ammoniaco, mettervi entro i novanta ceci, dopo averli contati tre volte, stando inginocchiati. Infine questo teschio si porrà al fuoco finchè l'acqua venga a bollire, ma guai! guai! se una gocciola sola verrà a versarsi, tutto il lavoro fatto sarà inutile; i primi ceci che verranno a fior d'acqua al sollevarsi del primo bollore, vi daranno il terno, e se ciò non è vero, conchiuse, *possa io essere bruciato vivo, o morir annegato.*

Con quale religiosa attenzione, e come senza batter palpebra stessero a sentire le parole del furfante, sel può ciascuno immaginare: e quand'ebbe finito parve loro di essersi ridesti da profondo sonno. Sicuri di poter finalmente cambiar lor sorte colla vincita di un terno, ringraziarono l'amico che tosto accortosi per tempo del mutarsi del vento, si partì da Casaletto per non più ritornarvi: e tosto furono tutti occupati nel procurarsi quanto loro era stato prescritto. Uno fu incaricato di provvedere i ceci che appunto in quella stagione erano a maturità, l'altro compose la tinta per i numeri, un terzo affilò il coltello, un quarto andò dallo speziale pel sale ammoniaco; tutti insieme poi pensarono al

modo di aver il teschio, in cui far bollire i ceci.

Da quattro giorni era morto ed era stato sepolto nel cimitero un vecchio avvocato, un di quegli uomini all'antica, ritiratosi su quelle montagne a passarvi in pace gli ultimi anni di sua vita. Egli avea sempre cercato di distogliere quei di Casaletto dal dannoso giuoco, e non lasciava anche di gridare la croce addosso al malvagio merciaiuolo che sbuffava di rabbia contro il vecchio avvocato, e non potendosene vendicare mentre era vivo, non volle risparmiarlo anche morto. Ecco la ragione per cui disse che era necessario far bollire i ceci dentro il teschio di un uomo stato sepolto recentemente, sicuro che il loro pensiero sarebbesi rivolto ad esso solo, l'ultimo che in Casaletto era morto. E non s'ingannò. S'accordarono tosto, benchè con un po' di ribrezzo pel rispetto che portavano ad un uomo da loro amato mentre era in vita, di trovarsi sulla sera del giorno seguente tutti quanti muniti del necessario in sulla via che conduce al cimitero, al suono dell'*Ave Maria*: e chi per una via, e chi per l'altra si ritirarono alle proprie case.

Venne il dimani e tutto fu impiegato nel procurare quanto era di bisogno. Il

sole avvolto in tetre nubi già compiva il suo corso, e volgea a tramonto: la sera stendeva un fosco velo sulla terra, un forte vento soffiava da mezzanotte, e mentre la campana suonava l'*ave Maria*, il mesto suono si mesceva al rumoreggiare del cielo; l'acqua cadeva a rovescioni. Dei nostri cercatori di fortuna nessuno volle mancare alla data parola, e tutti quanti all'ora assegnata si trovarono in sulla via del cimitero provvisti delle necessarie zappe, badili, coltelli, ecc. Incoraggiatisi a vicenda colla speranza del futuro guadagno a superare ogni ostacolo ed ogni timore, si avviarono al cimitero. Colà giunti ne trovarono aperta la porta. Si arrestarono un momento colpiti da improvviso terrore, ed un gelo corse per la vita di tutti; non vi poteva esser gente colà a quell'ora in mezzo a sì terribile tempesta, non era stata che una dimenticanza del becchino. A ciò pensando entrarono, ma per lo spavento quasi non potevan reggersi in piedi. Cercarono della fossa, in cui l'avvocato era stato sepolto, e la trovarono tosto; non vi era ancora alcun segnale, ma era facile il riconoscerla per la recente terra smossa, e per l'onorevol sito. In mezzo a quel diluvio d'acque si posero tosto all'opera chi a sca-

vare, chi a togliere la terra. In questo tempo il cielo pareva che volesse loro rovesciarsi addosso; i colpi del tuono facevan tremare il terreno, che quasi sollevandosi pareva volesse vomitare quanti cadaveri rinchiudeva. Le tenebre eran diradate da continui lampi che illuminavano quell'orrido sito, e lasciavan vedere quelle faccie che parevan furie d'averno cogli occhi sbarrati e coi capelli irti; e quand'ebbero dissepolto il cadavere desiderato, e già lo tiravano fuori per recidergli il capo, un lampo fortissimo venuto a loro far iscoprire il volto del morto in tutto il suo orrore, li spaventò talmente che più nessuno potè reggersi in piedi.

In questo mentre ecco un rumore alla porta del cimitero. Erano una dozzina di soldati colà stati spediti per impedire il misfatto ed arrestare i colpevoli. E chi li aveva mandati? e come la cosa era stata scoperta? Il briccone del merciaiuolo, esso stesso si era portato a scoprire la cosa a chi di ragione per vendicarsi dell'insulto ricevuto sulla piazza, col cercare di farli mettere in prigione. Ma egli stesso non ebbe a tardar molto a pentirsi. Nella notte medesima volendo svignarsela e portarsi ben lontano, non ignaro di quanto sul capo gli sovrastava, nel passare un fiume sopra di una

barca da pescatore, che sulla riva a caso avea trovato, le acque ingrossate a dismisura lo trascinarono ben lontano, la sua barca andò a rompersi in un pilastro di un ponte, ed egli fu ingoiato dalle onde. Egli stesso si era scelto tale castigo, quando disse che potesse essere arso vivo, o morire annegato se non eran vere le sue parole.

I soldati pertanto entrati nel cimitero furono addosso a quei meschini, li legarono stretti stretti, e li condussero alla prigione. Eran restati così fuor di se per lo spavento che solo all'indomani si accorsero del luogo, in cui erano stati condotti. Fatto il processo e ben considerata la cosa, che non era un delitto che volean commettere, che eran stati ingannati, che erano alquanto fuor di cervello, furono tenuti prigioni per soli due mesi, e poscia rimessi in libertà. Si andò tosto in cerca del tristo merciaiuolo, ma il suo cadavere trovato in sulla riva del fiume al diminuire delle acque fe' conoscere che egli aveva già ricevuto il meritato castigo.

Questo esempio fu così forte sull'animo di tutti i Casalettesi, che bastò a distoglierli tutti quanti dalla mania del giuoco del lotto, e la pace e la quiete ritornò fra quei montanari.

È vero questo fatto, o che l'è una storiella?.... Nessuno è obbligato a crederci. Ad una cosa sola voglio che si creda, che il giuoco fu in ogni tempo ed è presentemente la rovina di molte famiglie, e fra i diversi giuochi il lotto come il più universale, e che dà apparentemente maggiore speranza di guadagno è da lasciarsi più d'ogni altro. Un mezzo solo ha l'uomo per farsi una fortuna, il lavoro delle sue mani, il qual lavoro indirizzato a maggior gloria di Dio procaccia ancora un gran tesoro nel cielo.

Maniera facile per esser contento di tutto e di tutti, e star sempre allegro.

Due sorte di persone v' ha nel mondo, che quantunque possedano in egual grado ricchezze e sanità, le une divengono felici, sventurate le altre, e n'è la causa in gran parte il differente punto di veduta dal quale esse riguardano le persone e gli avvenimenti, e dalla varia impressione che una tale diversità produce nell'animo loro. In qualunque situazione gli uomini siano collocati possono trovarvi delle dolcezze e

dei dispiaceri, in qualunque brigata entrino ponno trovarsi persone e discorsi più o meno gradevoli, a qualunque mensa seggano ponno abbattersi in bevande e cibi graditi o spiacevoli, ben conditi o no, in qualunque paese stiano, ponno avere buono o cattivo tempo, sotto qualunque governo vivano ponno vedersi soggetti, ponno vedersi sotto buone o cattive leggi, bene o male mandate ad esecuzione, qualunque poema o libro leggano ponno scorgersi bellezze o difetti; in fine su quasi tutti i volti, su quasi tutte le persone possono scorgersi lineamenti delicati o grossolani, qualità buone o riprovevoli.

In tali casi le due razze di persone di che parliamo da differenti affetti sono commosse. Quelli che hanno disposizione ad esser contenti non pongono a mente se non a quanto v' ha di aggradevole nelle cose, il gaio conversare, le vivande prelibate, la delicatezza dei vini, il bel tempo e via là, e di tutto godono con espansione di cuore. Quelli che inclinano alla tristezza vedono tutto al rovescio, nè del buono si curano. Epperò sono sempre malcontenti, e colle loro uggiose osservazioni avvelenano le compagnie, offendono molti e si fanno noiosi.

Se tal piega dello spirito fosse data dalla

natura, questi infelici sarebbero da compiangere, ma siccome il prurito di censurare e di trovare tutto cattivo non è forse altro che una conseguenza dell'imitazione, la quale poi coll'andare divenne abitudine, tutti quelli che ne sono affetti possono liberarsene per quanto forte esso sia. Deh! possa questo mio avviso non riuscire vano per essi e spingerli a rinunciare ad una inclinazione che sebbene venuta da fantasia, trae con se conseguenze assai serie nel cammino della vita, ed è cagione di reali sventure e di dispiaceri.

A queste filosofiche parole del celebre Beniamino Franklin ci sia lecito aggiungere che tutto riesce dolce e facile, tutto gradito od almeno sopportabile se lo si guarda coll'occhio della carità, della carità di Dio se si tratta di soffrire o tollerare cose che non dipendono dalla volontà degli uomini, della carità di Dio e del prossimo unite in tutti gli altri casi. È allora che si avvera alla lettera quel bel detto dell' apostolo S. Paolo: *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. A coloro che amano Dio tutto riesce giovevole e vantaggioso. Mezzo utilissimo per acquistare quest'indifferenza a tutte cose, che è la fonte della pace e della tranquillità, è eziandio l'abituarsi a ringraziar Dio di

tutto ciò che ci succede di prospero o di avverso, ripetendo anche in mezzo alle umiliazioni, ai patimenti, alla povertà, alle disgrazie quel bel motto dei Santi: *Deo gratias, Deo gratias, Deo gratias*, memori di quel che abbiamo detto or ora: *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*.

Oh che bel dì.

— Ho da farla stampare?
— Ti dico che la par ancora bellina.
— Ma altri dissero e dicono di no!
— Ma e che cosa fare stampare? mi direte voi, cari lettori?
— Oh! dimenticava di dirvelo, una piccola poesia.

Ecco come stanno le cose. In uno degli ultimi giorni dell'anno scolastico ora passato, mi trovai alla distribuzione de' premi che faceasi in un piccolo seminario della diocesi di Casale. Vi assicuro che ne fui contento, e che ho passato veramente un bel dì della mia povera vita. Un giovane di professore mi recitò una orazione, della quale si farebbe bello ogni più veterano

dottorone. Vi assicuro, che io vecchio del mestiere, sono due lustri che insegno, lo invidiai di cuore; e credo di non dir troppo chiamarlo emulo di Cicerone. Io poi composi in fretta in fretta questa poesia, la recitai con qualche piacere. Ora il Galantuomo vuole che si pubblichi, ed incontrerà la vostra approvazione? Io non desidero altro che di avervi fatto passare un momento nn pò allegro, e di manifestarvi la viva mia brama, che possiate godere una lunga e felice vita quaggiù, per passare poi alla seconda dove avremo a godere altri bellissimi giorni.

Oh rispettabili
Signori, anch'io
Voglio disciogliere
Il labbro mio;
Fargli ripetere
Sincero e tondo;
Non vide il mondo
Un più bel dì!
Era sul nascere
Del bel mattino
Ed il gorgheggio
Dell'uccellino
Caro dicevami
In sua favella,
Graziosa e bella,
Oh che bel dì!

E il sole alzandosi
Lucente e bello,
Sovra del tacito
Mondo novello,
Versando limpida
Luce a torrenti
Dicea alle genti:
Oh che bel dì!
E mentre a scorrere
S'udiva il rio
Lodando in flebile
Discorso Iddio
Parean ripetere
Sue placide onde
Giù per le sponde,
Oh che bel dì!
Persin la tacita
Silente luna
Mentre lasciavaci
In notte bruna,
E dietro ai nuvoli
Si nascondea;
Dirci parea:
Lascio un bel dì!
E quella saggia
Bell'orazione
Che lesse l'emulo
Di Cicerone,
Voleva esprimere
In sue parole,

Non vide il sole
Un più bel dì!
E quegli unanimi
Applausi schietti,
Che dopo il leggere
Si furo detti
Oh certo dissero
In lor sermone:
Oh che orazione
Oh che bel dì!
Corona docile
Di cento figli
Che quivi crebbero
Fuor de' perigli;
Che quivi stettero
Tra queste mura,
Senza sventura
Tanti bei dì,
E che con l'ansia
Crucciosa in petto,
Già in cuor salutano
Il patrio tetto,
Oh tutti dicono
Sincero e tondo
Non vide il mondo
Un più bel dì.
Che se sul cerebro
Cadesse ancora
Un qualche premio
Allor che fora?

Di premi carichi
D'allôr di lodi
Sempre a dir odi
Oh che bel dì!
Dolce Oratorio!
Io ti saluto,
D'amor un palpito
Dòtti in tributo;
E nelle patrie
Regioni care
Corro a passare
Oh che bei dì!
Ma non mai credere
Ch'io possa un giorno
Del tuo amabile
Dolce soggiorno
Perder memoria,
Ma sempre dico:
Del tempo antico
Oh che bei dì!
E voglio scrivermi
In fondo al cuore
Il nome tenero
Del Direttore,
Il quale stettemi
Con santo zelo
Guida pel cielo
In questi dì!
Neppur de' placidi
Nostri Dottori

Saranno immemori
I nostri cuori;
Sotto alla docile
Loro parola
Il tempo vola,
Oh che bei dì!
Avrem memoria
Ancor nel petto
Dell'Illustrissimo
Padre Prefetto,
Pietoso amabile
Grazioso tanto!
Giorni d'incanto
Oh che bei dì!
Passâro rapidi
Al par del lampo,
Siccome celere
Corre sul campo
Fecondo rivolo;
Ma non indarno
Per noi passârno
Questi bei dì.
Poeta lepido
Che dir dovrei,
A voi benevoli
Signori miei?
Possiate vivere
Cento anni ancora....
Si certo allora:
Oh che bei dì!

E quando l'ultimo
Giorno ci arrivi,
Ognuno l'orrido
Inferno schivi,
Ma là tra il gaudio
Là col Signore
Direm di cuore,
Oh che bei dì!
Non più miseria
Che ci desoli,
Non più crittogama
Che il vino involi;
Ma dell'empireo
Nello splendore
Direm di cuore,
Oh che bei dì!
A voi che taciti
M'udite, o cari,
Gioie v'attendono
Ai patrii lari;
La madre tenera
Tanto diletta,
Al sen v'aspetta,
Oh che bei dì!
E la memoria
Di questo giorno,
Ognor passeggivi
D'intorno intorno;
Deh! tra le patrie

Magioni care
S'oda a gridare
Oh che bel dì!

Il risentimento ed il perdono.

Ildebrando valoroso cavaliere, un giorno fu crudelmente offeso da Bruno, uno dei suoi più cari compagni d'armi. Il cuor del giovane fu tosto infiammato di sdegno e volle farne aspra vendetta, e per ottenerla dovette aspettare, ma con quanta impazienza! il rinascere del sole. Il prepotente desiderio della vendetta gli impedì il riposo per tutta la notte, che gli parve tanto lunga; e nei brevi ed agitati sonni la sua mente era sconcertata dalle più dolorose immagini. Venne finalmente il nuovo giorno, ed egli si alzò precipitoso dal letto, e cingendosi colla spada il fianco, ad altro non pensava che a sfogare la sua vendetta.

Essendo ancora troppo di buon mattino, Ildebrando pensò di attendere alquanto, e uscito di casa, vide a poca distanza della via una piccola chiesetta. Si portò colà, ed entratovi, sedette sopra un banco, e lungamente contemplò alcuni quadri leg-

germente illuminati dalla nascente luce del giorno. I quadri erano tre: rappresentava il primo il nostro divin Salvatore, rivestito colla porpora derisoria, che umilmente stavasi dinanzi a Pilato e ad Erode; al dissotto leggevansi queste parole: *Fu oltraggiato senza aver recato oltraggio ad alcuno.* Il secondo esprimeva la dolorosa flagellazione di Gesù, colla seguente iscrizione: *Non offese alcuno e fu crudelmente battuto.* Finalmente il terzo quadro rappresentava la crocifissione, e sotto vi si leggono; *Padre mio, perdonate a costoro, perchè non sanno quello che si facciano.*

Dopo siffatta contemplazione il giovine Ildebrando cadde ginocchioni ed umilmente pregò.... I suoi occhi si empirono subito di lacrime, ed amaramente pianse il suo peccato. Ed in tanto dolore si sentiva una dolce e serena calma a discendere dentro al cuore. Era il Signore che lo veniva a visitare ed a premiare per la novella sua cristiana deliberazione.

Uscito intanto di Chiesa, incontrò alcuni servitori di Bruno che gli dissero: — Il Signore ci favorisce coll'avervi qui incontrato. Sappiate che il nobile nostro padrone questa notte è stato colto da improvvisa malattia, ed ora brama con ansietà di potervi vedere.

Ildebrando silenziosamente li seguì. — Giunto nella camera in cui trovavasi l'infermo, questi esclamò:

— Ildebrando, ingiustamente ieri io ti offesi; ora ti prego di perdonarmi! e così dicendo gli prese appassionatamente la mano, e gliela baciò e bagnò di lacrime.

— Amico mio, nulla più mi corruccia, se non che tu mi abbi preceduto in questo atto così pietoso. Qual nobile amico, io ora ho riacquistato; ed io folle! lo voleva offendere!

I due amici amorosamente si strinsero la mano e si abbracciarono. Si consolarono a vicenda, ed alla loro separazione avevano il cuore colmo di gioia e ripieno di fraterna tenerezza. È cosa sì dolce amar sempre e perdonare.

Ildebrando, ritornando sul far della sera verso la sua dimora, vide la luce del sole morente assai più bella di quella della nascente aurora. Il suo cuore era ancora consolato dal piacere della riconciliazione. E nessuna cosa venne poi a separare i cuori de' due amici, che sempre si amarono come fratelli.

Il Galantuomo, intenerito anch'esso del pietoso racconto, vuole ricavare qualche morale ammaestramento prima per se, e poi per gli amorevoli suoi lettori.

« L'unico mezzo per vendicarsi di un'in-
» giuria, è quello di dimenticarla.
« Se riceviamo un'offesa, procuriamo di
» innalzare la nostr'anima a tanta altezza,
» che daquesta non sia raggiunta.
« La più nobile e deliziosa vendetta è
» il perdono!

CHI È D. AMBROGIO?!

DIALOGO

tra un barbiere ed un teologo.

Stavano alcuni amici ridendo nella bottega di un barbiere, mentre aspettavano per essere serviti. — Dopo varie chiacchere il loro discorso cadde su D. Ambrogio, ed a questo proposito chi ne diceva una, e chi un'altra. — Parlò il barbiere, parlarono i signori, il discorso era animatissimo. — In questo mentre ecco entrare un prete nella bottega. — Riverito, sig. abbate, gli disse il barbiere si accomodi un momento, — ed il prete: Addio, caro amico, non mi conosci più? A queste parole il barbiere fissandolo meglio, Oh caro teologo rispose, non ti cono-

sceva proprio più, hai fatto buon viaggio? stai bene? — e qui mille complimenti. Questo teologo era un amico del barbiere, si erano allevati insieme, ed avevano imparato a leggere da fanciulli alla stessa scuola. — Il barbiere allora ritornando sul discorso di prima, si fa ad interrogarlo.

Barbiere. — Teologo, tu che vieni da Mondovì, nostra patria, dimmi un po' chi sia D. Ambrogio: tu lo conoscerai bene. — Io sono venuto via lo sai, ancor giovine, non ho potuto conoscerlo — ma tu che ci stai ancora saprai darmi notizie precise.

Teologo. — D. Ambrogio non è nato a Mondovì, ma a Villanova.

Barb. — Ma è ben prete?

Teol. — Sì, ma aggiungi pure un prete disgraziato.

Barb. — È vero che è stato paroco?

Teol. — Falsissimo, ed io tel posso dire con certezza, giacchè l'ho conosciuto che era ancor chierico.

Barb. — Dunque qual impiego aveva D. Ambrogio?

Teol. — Dapprima ha fatto il maestro in Villanuova sua patria, e poi ha fatto il capellano nell'ospedale di Mondovì-Breo.

Barb. — È vero che fu sospeso, e non può dire messa?

Teol. — Sì è vero... oh se sapessi, la storia...

Barb. — Ma raccontala.

Teol. — Il vescovo gli ha usato ogni bontà — Sappi che non è la prima volta che sia stato sospeso — Questo prete non viveva da prete, ed il vescovo lo sospese, e poi tornò a riabilitarlo, cioè a dargli la messa, ma poi vedendo che non si convertiva lo sospese di nuovo, ed egli povero uomo invece di ravvedersi...

Barb. — Ma è vero che fu sospeso per aver cantato il *Te Deum?*

Teol. — Oibò! fu sospeso per la sua condotta scandalosa; la questione del *Te Deum* nacque quando egli era già sospeso: del resto lo fu non una, ma più volte sospeso e per vari motivi.

Barb. — Nel mondo però vi sono tante opinioni di D. Ambrogio, non è vero?

Teol. — Certuni dicono che è un vero predicatore, un buon sacerdote, molti altri poi, cioè la maggior parte, dice che è un falso profeta, un Giuda traditore.

Barb. — Chi sono quelli che chiamano D. Ambrogio un vero predicatore, e lo lodano?

Teol. — Si è osservato, che generalmente parlando, tutti quelli a cui piace D. Ambrogio non sono i migliori cristiani.

Barb. — Possibile?

Teol. — Sì, e così capitò in tutti i paesi in cui è andato. Se in quel paese vi era un ubbriacone, uno che non andasse a messa, un altro che non facesse pasqua, oppure mangiasse grasso nei giorni proibiti; in una parola se nel paese vi era un cattivo cattolico, costui era tosto quello cui piaceva questo predicatore, che l'ha lodato, l'ha applaudito.

Barb. — Che vuoi dire con ciò?

Teol. — Voglio che tu capisca che sorta di prete, che sorta di predicatore sia costui che piace tanto ai cattivi.

Barb. — Vuoi dunque arguire che è cattivo predicatore appunto perchè piace ai soli cattivi cristiani?

Teol. — Sicuramente, perchè ognuno ama il suo simile (1), e nella stessa maniera che l'ubbriacone ama un altro ubbriacone, un giuocatore è compagnone di un altro anche giuocatore, così i cattivi cristiani, i cattivi cattolici amano e lodano i cattivi predicatori.

Barb. — Ma chi sa perchè vanno a sentirlo, e l'applaudono anche quelli che non vanno mai in chiesa?

(1) Ogni uomo si unirà col suo simile. (*Eccl.* 10, XIII, 20).

Teol. — Perchè parla a seconda dei loro capricci, delle loro idee, delle loro passioni; e ognuno di essi può dire questa volta finalmente ho trovato il mio.

Barb. — Ah l'ho capita; ma e chi sono quelli che lo schivano e lo fuggono come falso profeta?

Teol. — Fa attenzione, sono tutti i migliori cattolici, e non vedrai un bravo padre di famiglia, od un bravo figlio ad applaudirlo: se lo sentono, lo fanno per pura curiosità, ma lo tengono per un falso profeta.

Barb. — Vorrei un po' sapere perchè così facilmente lo disprezzano e ne fanno sì poco conto?

Teol. — Perchè un uomo di spirito non può stimare una persona, la quale come D. Ambrogio non fa altro che andar da un paese all'altro a leggere la vita, come si dice, al terzo, al quarto: una persona come si deve non farebbe questo mestiere per tutto l'oro del mondo.

Barb. — Su questo punto hai ragione: ma bramerei sapere perchè lo chiamano un falso profeta?

Teol. — Lo chiamano così perchè tale è veramente.

Barb. — Ma e perchè D. Ambrogio è un falso profeta?

Teol. — Per due motivi.

Barb. — E quali sono?

Teol. — Il primo si è perchè non è mandato da Dio per mezzo di santa Chiesa ad insegnare, a predicare.

Barb. — E da chi è mandato?

Teol. — Io non so da chi sia stato mandato, ma ciò che so di certo si è che non è nè il Papa, nè alcun vescovo che gli abbia data tale missione.

Barb. — Ma dunque per un vero predicatore cattolico, un buon profeta, è necessario esser mandato dal Papa, od essere approvato dal vescovo?

Teol. — Sicuramente (1), perchè questi gradi formano la gerarchia della chiesa insegnante, a cui Gesù Cristo ha lasciata la custodia della sua dottrina, e l'autorità d'insegnare (2), e che egli assiste affinchè non possa sbagliare in ciò che insegna (3).

(1) Come predicheranno, se non sono mandati? (*S. Paolo ai Romani* c. X, v. 15).

(2) Badate a voi stessi ed a tutto il gregge di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi per pascere la Chiesa di Dio (*Atti degli Apostoli* c. XX, v. 28).

(3) Insegnando loro di osservare tutto quello che io vi ho comandato, ed ecco che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli. (*Vangelo di S. Matteo* c. XXVIII, v. 28).

Barb. — Ma non capisco bene questo ragionamento.

Teol. — Senti, mio caro, il Papa è capo della Chiesa e padre di tutti i fedeli, i vescovi sono dipendenti ed uniti al Papa, i sacerdoti sono dipendenti ed uniti ai loro vescovi, i fedeli poi sono dipendenti ed uniti ai loro paroci, e così ne viene quel corpo mistico che vive d'una sola vita con una sola dottrina, come una sola è la vera chiesa: e chi non dipende e non è unito al suo superiore, non può essere buon cattolico, e tanto meno buon predicatore (1).

Barb. — Non capisco abbastanza bene.

Teol. — Mi spiegherò con una similitudine: prendiamo a modo di esempio un albero. Esso ha, 1° la radice, 2° il fusto, 3° i branchi maggiori, 4° i branchi minori, 5° i ramoscelli; così è di S. Chiesa; essa ha 1° la radice che è Gesù Cristo capo invisibile, 2° il fusto che è il Papa, 3° i branchi maggiori attaccati

(1) Che è il capo (cioè) Cristo, da cui tutto il corpo compaginato e commesso per via di tutte le giunture di comunicazione in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l'aumento prende proprio del corpo per sua perfezione, mediante la carità. (*S. Paolo agli Efesini*, c. IV, v. 15, 16).

al fusto, cioè i vescovi uniti al Papa, 4° i branchi minori, cioè i sacerdoti e specialmente i paroci, 5° i ramoscelli cioè i fedeli cristiani.

Barb. — Benissimo, mi piace questo esempio, ma che cosa vuoi tu da ciò dedurre?

Teol. — Voglio dedurre che se tu o l'aria, od altra causa stacca un ramo dall'albero, questo ramo non gode più il sugo dell'albero, non ne vive più della vita di esso, e non fa più i suoi frutti.

Barb. — Ciò è vero.

Teol. — E così è se un fedele od un sacerdote si stacca dalla dipendenza e dall'essere unito all'albero di S. Chiesa, esso non può più godere del sugo di santa Chiesa che vien da Gesù Cristo radice e capo invisibile, non può più viverne la vita, e fare i suoi frutti.

Barb. — Anche questo lo capisco.

Teol. — Dunque il signor D. Ambrogio essendosi staccato dalla dipendenza della Chiesa, non può più aver il sugo nè la vita di essa S. Chiesa, cioè la sua autorità, la sua dottrina, e un cristiano deve farne quel conto che farebbe di un gentile, ossia idolatra, secondo quelle parole di G. C.: *Se non ascolta la Chiesa abbilo*

per gentile, o per pubblicano (1). Epperò è un falso profeta, un ramo staccato dall'albero.

Barb. — Ma si è D. Ambrogio veramente staccato dalla dipendenza della S. Chiesa?

Teol. — Sì, 1° perchè è legge di S. Chiesa, che nessuno predichi senza la licenza, senza l'approvazione del Papa o del vescovo; e D. Ambrogio oltre al non avere una tale autorizzazione, predica a dispetto e contro la proibizione del Papa e dei vescovi. E poi la dottrina che insegna fa veder che esso ha smessa questa necessaria dipendenza, e questo è il 2° motivo per cui i buoni cristiani lo chiamano un falso profeta.

Barb. — Tu dici che D. Ambrogio insegna una cattiva dottrina?

Teol. — Sì.

Barb. — E perchè?

Teol. — Perchè la sua dottrina è contraria a quella della Chiesa, la quale è infallibile per la promessa che le ha fatta Gesù Cristo *di essere incessantemente con lei fino alla fine del mondo* (2); e la quale viene

(1) Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus. (*Matt.* XVIII, 18.

(2) Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi. (*Matth.* XXVIII, 20).

perciò dallo Spirito Santo chiamata *colonna e sostegno della verità* (1). Inoltre D. Ambrogio ritrae i fedeli dalle pratiche religiose, e calunnia il Papa, i vescovi, i parroci (2).

Barb. — Ma dunque è male il parlar male del Papa?

Teol. — Un figlio che parla male di suo padre è sempre un cattivo figlio, e noi tutti siamo figli spirituali del Papa successore di S. Pietro e vicario di Gesù Cristo.

Barb. — Io non so che gran male sia parlar male del Papa, dei vescovi, dei paroci?

Teol. — Ebbene io te lo spiego: se tu per esempio avessi un figlio, al quale uno dicesse: tuo padre è cattivo, tuo padre è avaro, tuo padre vuole solo farti lavorare, tu non devi ascoltarlo tuo padre...

Barb. — Costui farebbe male certamente.

Teol. — A momenti, se alcuno dunque parlasse, come ho detto, a tuo figlio, tu vedresti che tuo figlio più non t' ascol-

(1) Ecclesia Dei vivi columna, et firmamentum veritatis (1° *Timoth.* III, 15).

(2) Siate ubbidienti ai vostri prelati, e siate ad essi soggetti, imperocchè vegliano essi come dovendo render conto delle anime vostre (*S. Paolo agli Ebrei*, c. XIII, 17). Nissuno faccia poco conto di te. (*Tito* c. II, v. 15).

terebbe, ti disubbidirebbe, ti sprezzerebbe ed invece di ascoltar te, ascolterebbe piuttosto i cattivi compagni.

Barb. — Ciò è vero, ma e con questo?

Teol. — E con questo esempio voglio farti intendere che, siccome il Papa è padre spirituale di tutti i cristiani, i vescovi sono padri spirituali dei loro diocesani ed i paroci dei loro rispettivi parrocchiani, D. Ambrogio fa male, insinua falsa dottrina, insegnando il disprezzo ai propri padri spirituali, nella stessa maniera che farebbe male, e sarebbe un falso amico colui che sparlasse di te col tuo figlio (1).

Barb. — Ma il male sarebbe in ciò che il mio figlio sentendo parlar male di me, ed aizzato mi perderebbe stima, mi disubbidirebbe ed ascolterebbe più i cattivi compagni, che me suo padre.

Teol. — Questo è appunto anche il male che fa D. Ambrogio, perchè gettando

(1) Dove è tale zelo e dissensione, ivi scompiglio ed ogni opera prava. Ma la sapienza di lassù primieramente è pura, di poi pacifica, modesta, arrendevole, fa a modo dei buoni, è piena di misericordia di buoni frutti, aliena dal criticare, e dalla ipocrisia. Or il frutto della giustizia si semina nella pace, da coloro che han cura della pace. (*S. Giacomo nella sua lettera cattolica*, c. III, v. 16, 17, 18).

il disprezzo sui padri spirituali dei popoli, fa che le popolazioni loro perdono la confidenza, ed invece poi di ascoltarli, ascolteranno i cattivi compagni, i cattivi libri, i cattivi predicatori. E poi questa non è cosa nuova, hanno sempre fatto così.

Barb. — Chi ha sempre fatto così?

Teol. — I cattivi, quelli che volevano ingannare le popolazioni.

Barb. — Portami un po' un esempio.

Teol. — Te lo porto subito, ed è l'esempio dei protestanti.

Barb. — Ebbene che cosa hanno fatto?

Teol. — I capi dei protestanti (1) dapprima cominciarono a predicare in piazza come D. Ambrogio, e col metodo di D. Ambrogio.

Barb. — Davvero?

Teol. — Sicuramente; non andarono subito a dire alle popolazioni: « fatevi protestanti », ma cominciarono a gridare contro il Papa, i vescovi, il clero; e poi a poco a poco quando le popolazioni ebbero

(1) L'inventore della religione dei protestanti fu Martin Lutero ex frate agostiniano tedesco, fuggito dal suo convento, e poi ammogliatosi con la ex-monaca Catterina Bore, malgrado il loro voto di castità. Il protestantesimo ebbe questo bel principio circa 350 anni fa, cioè più di 1500 anni dopo la venuta di G. C.

perduta la stima ai loro legittimi pastori, fecero il resto.

Barb. — E che cosa fecero?

Teol. — Cominciarono negare una verità, e poi un'altra, e poi una terza, così cominciarono a ripudiare un sacramento, e poi un altro, e poi tutti, ma sempre poco per volta; ed ora crede ciascuno quello che gli pare e piace; ma tutto cominciò dallo staccare le popolazioni dai loro pastori, dal Papa, dai vescovi, e fare che il clero perdesse la stima.

Barb. — Ho capito tutto, son contento ed ora conosco anch'io che D. Ambrogio è un falso profeta. Quello che più mi persuase sono gli esempi dell'albero e del mio figlio. Ma e come regolarci se venisse nel nostro paese?

Teol. — Ce lo dice S. Giovanni: schivarlo, fuggirlo (1).

Barb. — E se andassi un po' a sentirlo per sola curiosità senza dar credito a quel che dice, anzi riderne ora che lo conosco per quel che è?

Teol. — No, schivarlo per più ragioni.

Barb. — Quali sono queste ragioni?

Teol. — La prima è il tuo stesso buon

(1) Se alcuno viene da voi, e non porta questa dottrina, nol ricevete in casa e nol salutate. (*S. Giovanni*, epist. II, v. 10).

senso, perchè un uomo di spirito non va a sentire un predicatore di piazza che grida: « tutti gli altri son cattivi, io solo son buono. »

Barb. — E le altre ragioni?

Teol. — La seconda si è per ubbidire a S. Giovanni che ci comanda di starne lontani. La terza ragione si è, che un cattivo discorso non può mai far bene ad alcuno.

Barb. — Ciò è vero.

Teol. — La quarta ragione si è: affinchè D. Ambrogio la finisca una volta, imperocchè se nessuno stesse ad udirlo, esso non potrebbe spandere le sue false massime.

Barb. — Ciò è anche vero.

Teol. — La quinta ragione si è lo scandalo, perchè se un cattivo vede te che sei buono star ad udirlo, si conferma sempre più nella sua falsa idea.

Barb. — Oh sta certo, caro teologo, che non andrò ad udirlo, io ho sempre da star in mia bottega, e non ho quasi tempo ad andare ad udire i buoni predicatori: pensa se voglio andar ad udir quelli del genere di D. Ambrogio.

Teol. — Caro amico, ti compatisco, hai sempre molto da fare, lo so, ma pure devi procurare di andare in chiesa ad

ascoltare la parola di Dio che è come il necessario pane dell'anima.

Barb. — Dunque fuggirlo D. Ambrogio e non far niente!

Teol. — Fuggirlo, schivarlo e pregare per lui, affinchè voglia rimettersi sulla buona strada, e Dio gli usi misericordia.

Barb. — E se ce ne venisse un altro?

Teol. — Da quanto abbiamo detto, tu puoi discernere e capire se sia un vero o falso profeta: e se ce ne venissero cento altri se non sono in dipendenza della Chiesa, del Papa e dei vescovi, cioè da essi autorizzati e ad essi uniti, noi tutti dobbiamo fuggirli.

Nel decorso del dialogo il barbiere andava lavorando come meglio poteva, e quei quattro o cinque che furono serviti non vollero andar via, ma se ne stettero lì a sentire, tanto più volentieri perchè questo teologo conosceva D. Ambrogio e ne parlava con chiarezza. Finito il discorso, tutti insieme gli batterono le mani, e bravo signor teologo, gli dissero, ci ha dette e spiegate tante cose, dellè quali noi avevamo un'idea in confuso, ora siamo convinti che questo povero D. Ambrogio è un predicatore da fuggirsi; e tutti dissero che giunti a casa avrebbero fatte le dovute raccomandazioni alla figliuolanza,

ed uno di questi soggiunse: ed io vo a scrivere questo dialogo che ho sentito qui, e che m'ha piaciuto tanto, e poi voglio darlo alle stampe, affinchè dopo aver fatto del bene a me, ne faccia anche ad altri.

NB. Questo dialogo si vende presso questa tipografia ed anche separatamente al prezzo di 5 centesimi.

Delle stagioni.

Inverno cominciò nel dì 21 p. p. dicembre a ore 1 minuti 34 di sera.
Primavera comincia nel dì 20 marzo a ore 2 minuti 36 pomeridiane.
Estate nel dì 21 giugno a ore 11 minuti 15 del mattino.
Autunno nel dì 23 settembre a ore 1 minuti 30 del mattino.

Degli ecclissi.

Quattro ecclissi accadranno nell'anno 1865:
Il primo della Luna, parziale, è a noi visibile, il dì 10 aprile a ore 2 minuti 52 secondi 25 del mattino.
Il secondo totale del Sole, a noi invisibile il 25 aprile, a ore 0 minuti 7 pomeridiani.
Il terzo parziale della luna, a noi visibile, nel dì 4 ottobre, da ore 8 minuti 55, secondi 26 di sera, sino a ore 1 minuti 25, secondi 27 dopo mezzanotte.
Il quarto del sole, a noi soltanto in parte

visibile, nella sera del 19 ottobre a ore 4 minuti 46, secondi 31, sino a ore 7 minuti 47 secondi 28.

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro	4	Indizione Romana	8
Epatta	III	Lettera Domenicale	A.
Ciclo solare	26	Lettera del Martirol.	c.

Feste mobili.

La Settuagesima	12 febbraio.
Le Ceneri, principio della Quar.	1 marzo.
Pasqua di Risurrezione	16 aprile.
Le Rogazioni	22, 23, 24 maggio.
L'Ascensione del Signore	25 maggio.
Pentecoste	4 giugno.
La SS. Trinità	11 idem.
Il Corpo del Signore	14 idem.
Il Sacro Cuore di Gesù	23 idem.
Il Sacro Cuore di Maria	27 agosto.
Il SS. Nome di Maria	10 settembre.
Il SS. Rosario	1 ottobre.
La Domenica prima d'Avvento	3 dicembre.

I quattro tempi.

Di Primavera	8, 10, 11 marzo.
Dell'Estate	7, 9, 10 giugno.
Dell'Autunno	20, 22, 23 settembre.
Dell'Inverno	20, 22, 23 dicembre.

Tempo proibito per celebrare le nozze solenni.

Dalla prima domenica dell'Avvento (27 novembre) sino all'Epifania (6 gennaio), e dal giorno delle Ceneri (1 marzo) sino all'ottava di Pasqua (23 aprile) inclusivamente.

CALENDARIO

PER L'ANNO COMUNE

1865

ACQUARIO.

GENNAIO.

A 1. *Dom.* La *Circoncisione di N. S.*
2. Lun. s. Defendente.
3. Mart. s. Antero.
4. Merc. s. Tito.
5. Giov. s. Telesforo papa.
† 6. Ven. *Epifania del Signore.*
7. Sab. s. Luciano martire.
A 8. *Dom. I. dopo l'Epif.* s. Massimo vesc.
9. Lun. s. Giuliano e s. Basilissa.
10. Mart. s. Agatone.
11. Merc. s. Igino papa.
12. Giov. s. Taziana verg. martire.
13. Ven. Quarantadue martiri.
14. Sab. s. Ilario vescovo.
A 15. *Dom. II. dopo l'Epif. SS. Nome di Gesù.* Trasloc. di s. Maurizio mart.
16. Lun. s. Marcello papa.
17. Mart. s. Antonio abate.
18. Merc. La cattedra di s. Pietro.
19. Giov. ss. Mario, Marta, Abaco e Audiface, martiri.
20. Ven. Traslaz. dei ss. Solutore, Avventore ed Ottavio, mm.

21. Sab. s. Agnese verg. martire.
A 22. *Dom. III. dopo l'Epif.* s. Gaudenzio Solerio vescovo.
23. Lun. Sposaliz. di M. SS. con s. Gius.
24. Mart. *Nov. della Purificaz. di Maria SS.* s. Timoteo vescovo martire.
25. Merc. Conversione di s. Paolo.
26. Giov. s. Policarpo vesc. martire.
27. Ven. s. Gio. Grisostomo patr.
28. Sab. s. Paolo eremita.
A 29. *Dom. IV. dopo l'Epif.* s. Francesco di Sales vescovo.
30. Lun. b. Sebastiano Valfrè.
31. Mart. s. Felice IV papa.

4 *Primo quarto a ore* 4, *minuti* 13 *sera.*
11 *Luna piena a ore* 11, *minuti* 30 *sera.*
20 *Ultimo quarto ore* 3, *minuti* 6 *mattina.*
27 *Luna nuova ore* 10, *minuti* 0 *mattina.*

RIFLESSIONI PER CIASCUN MESE DELL'ANNO

Pel mese di Gennaio.

Chi sei tu che giudichi del tuo prossimo? (*Iac.* IV, 13).

Quanti nel vedere le proprie intenzioni temerariamente scanlagliate e troppo severamente giudicate finirono di mettersi su di una via a cui prima forse non pensavano neanche! Lo storico del concilio di Trento il cardinale Pallavicini parlando di Lutero non dubita di asserire: «Forse i contradditori col dargli del

l'eretico dal primo tempo, il fecero diventare. » Lasciamo a Dio, che legge nei cuori, il giudicare qual parte abbia la volontà nelle colpe umane: e noi finchè possiamo amiamo scusare i nostri simili e riputiamo come un grave delitto l'esporci al pericolo di loro attribuire intenzioni malvagie che non abbiano veramente.

Un giorno alla presenza di uno fra i più celebri filosofi dei nostri tempi *(il Rosmini)* si discorreva di un'operetta allora allora pubblicata tutta intessuta di falsi principii e di massime cattive. Uno degli astanti all'udirne la lettura di qualche brano, non potè trattenersi dal gridare: Quanta malizia in quest'opuscolo! Tale giudizio offese la carità del cristiano filosofo, e « sia questa, esclamò col tono dell'autorità, che il grado e l'amicizia gli conferiva, « l'ultima volta che in presenza mia, io vi » oda a pronunziare tale giudizio: dite ignoranza e questo si vede; ma malizia voi nol » dovete, nè lo potete dire. Chi siete voi che volete giudicare i secreti del cuore dell'uomo? » Dio solo legge là dentro, Dio solo conosce » le intenzioni dell'uomo; e non è lecito a » nessuno arrogarsi il giudizio di Dio. L'uomo » può conoscere l'errore dell'intelletto, ma » s'inganna quasi sempre quando vuole giudicare sulla malizia della volontà. » Oh se vi fosse un po' più di carità in tutto; nei rapporti sociali, domestici, politici; se non vi fosse cotanta diffidenza, non è vero che si vivrebbe meglio e non vi sarebbero cotanti guai?

PESCI.

FEBBRAIO.

1. Merc. s. Orso arcidiacono.
2. Giov. Purificazione di Maria. SS. *Benedizione delle candele.*
3. Ven. s. Biagio vesc. *Ben. della gola.*
4. Sab. s. Dionisio papa.

A 5. *Dom. V. dopo l'Epif.* s. Agata vergine e martire.

6. Lun. s. Dorotea vergine e martire.
7. Mart. s. Romoaldo ab.
8. Merc. s. Giovanni di Matha prete.
9. Giov. s. Zosimo papa.
10. Ven. L'inv. dei corpi dei ss. martiri Solutore, Avventore ed Ottavio nel 398.
11. Sab. I beati sette fond. dell'ord. dei servi di Maria Addolorata nel 1233.

A 12 *Dom. Settuag.* s. Scolastica vergine.

13. Lun. s. Gregorio II papa.
14. Mart. s. Valentino prete e martire.
15. Merc. s. Efisio martire.
16. Giov. s. Gregorio X papa.
17. Ven. b. Alessio Falconieri.
18. Sab. s. Simeone martire.

A 19. *Dom. Sessag.* s. Beatrice vergine.

20. Lun. s. Leone vescovo.
21. Mart. s. Massimo vescovo.
22. Merc. s. Margarita da Cortona.
23. Giov. s. Pier Damiano cardinale.
24. Ven. s. Edilberto re.
25. Sab. s. Mattia apostolo.

A 26. *Dom. Quinquag.* s. Alessandro patr.

27. Lun. s. Felice III papa.
28. Mart. s. Romano abate.

3 *Primo quarto a ore* 1, *minuti* 39 *mattina.*
10 *Luna piena a ore* 4, *minuti* 57 *sera.*
18 *Ultimo quarto a ore* 10, *minuti* 8 *sera.*
25 *Luna nuova a ore* 8, *minuti* 33 *sera.*

Riflessioni pel mese di Febbraio.

È falso il dire che la Chiesa Cattolica neghi ai fedeli la lettura delle sacre scritture, perchè anzi desidera che essi ne facciano l'oggetto delle loro quotidiane meditazioni. Ma perchè questa lettura possa essere vantaggiosa e scevra da pericoli, Ella vuole che si faccia con spirito di umiltà e nessuno intenda d'essere capace a tutto intendere ed a tutto spiegare. Ella vuole che sia accompagnata dalla lettura delle spiegazioni che delle sue parole han dato quegli ingegni per tanti titoli venerandi che furono i santi Padri. Ella vuole che i lettori posseggano tale un grado d'istruzione religiosa che valga a porli in guardia delle interpretazioni false e contraddittorie. Altrimenti che ne avverrebbe? Quel che avviene da un zotico e testardo litigante a cui diate in mano il codice: egli crede trovare dovunque articoli che dian ragione alle sue pretese. Date in mano ad un bugiardo ad un avaro ad un vizioso la Bibbia col cuore ostinato ne' suoi vizi, ed io scommetto che passando sopra tutti i testi che lo condannano ne saprà trovare di tali in cui egli crederà ravvisarsi la sua piena giustificazione. Queste osservazioni non rifuggirono all'onorata sapienza del primo vicario di Gesù Cristo in terra, del primo sommo pontefice della chiesa s. Pietro; e nella sua lettera seconda avvertiva i fedeli che nella sacra scrittura vi sono difficoltà gravissime che possono essere pietre d'inciampo a molti e molti; e parlando in particolar modo delle lettere di s. Paolo dice: In esse sono alcune cose difficili a capirsi, le quali gli ignoranti, e poco

stabili stravolgono come tutte le altre scritture per loro perdizione.

Tutti gli errori e tutte le eresie osserva S. Agostino, sono nate appunto dalle male intelligenze delle scritture e dall'essersi i novatori con audacia e temerità appoggiati a certi tratti che non bene intendevano.

ARIETE.

MARZO.

1. Merc. *Giorno delle Ceneri*, s. Albino vesc.
2. Giov. s. Simplicio papa.
3. Ven. s. Lucio I papa.
4. Sab. b. Umberto di Savoia.

A 5. *Dom. I di Quar.* s. Casimiro.

6. Lun. s. Cirillo.
7. Mart. s. Tommaso d'Acquino dott.
8. Merc. *Temp.* s. Giovanni di Dio fondatore de' Padri Spedalieri.
9. Giov. s. Francesca Romana ved.
10. Ven. *Temp.* s. Zaccaria I. papa.
11. Sab. *Temp.* s. Caterina vergine.

A 12. *Dom. II di Quar.* s. Gregorio Magno p.

13. Lun. s. Eufrosia.
14. Mart. s. Matilde regina.
15. Merc. s. Longino martire.
16. Giov. *Novena della SS. Annunziata* s. Geltrude vergine.
17. Ven. s. Patrizio vescovo.
18. Sab. s. Gabriele Arcangelo.

A 19 *Dom. III. di Quar.* s. Giuseppe sposo di M. V.

20. Lun. B. Gio. Burali.

21. Mart. s. Benedetto abate.
22. Merc. La b. Caterina di Genova.
23. Giov. s. Veremondo Arborio.
24. Ven. s. Bernolfo vescovo.
25. Sab. SS. Annunziata.
A 26. *Dom. IV di Quar.* s. Sisto III papa.
27. Lun. ss. Filetto Sen. e Lidia sua consorte.
28. Mart. s. Contranno re.
29. Merc. s. Bertoldo.
30. Giov. Il b. Amedeo IX duca di Savoia.
31. Ven. s. Balbina vergine.

4 *Primo quarto a ore* 0, *minuti* 49 *sera.*
12 *Luna piena a ore* 11, *minuti* 12 *mattino.*
20 *Ultimo quarto a ore* 1, *minuti* 6 *sera.*
27 *Luna nuova di Mar. a ore* 5, *min.* 58 *mattina.*

Riflessioni pel mese di Marzo.

In una parochia dei dintorni di Torino andava in giro in questi ultimi anni un ministro protestante regalando bibbie agli uni ed agli altri, dicendo loro che la chiesa cattolica ne proibiva la lettura, perchè nelle bibbie si condannavano le sue dottrine. Il savio parroco, appena seppe di ciò, non fece altro che comperare anche esso molte bibbie ma non stravolte e falsate da un traduttore poco intelligente o peggio, ma esatte e fedeli come i medesimi protestanti riconoscono essere quella del Martini, e per di più arricchite di note ricavate da' Ss. Padri, le diede ai suoi parocchiani in cambio di quelle che avevano ricevuto dal ministro protestante. Così nel mentre procurò a'suoi parocchiani una utile lettura, li persuase pure col fatto che la santa chiesa cattolica non si oppone alla lettura della sacra Scrittura.

Le anime grandi e ben temprate conservano lungamente la memoria anche de' più piccoli benefizi. Un uomo riconoscente non può essere un cattivo, invece che è proprio di un'anima volgare il non saper sopportare il peso della gratitudine. Ah! le anime nobili le anime di delicato sentire usano infinite attenzioni per non offendere chi ha loro giovato per non recargli alcuna afflizione per non diminuire la sua fama per mostrarsi anzi prontissime a difenderlo ed a consolarlo. Tutte le astuzie per l'ingratitudine sono vane, l'ingrato è un vile e per non cadere in questa viltà bisogna che la riconoscenza non sia scarsa, bisogna che assolutamente abbondi. Talvolta è lecito d'essere riconoscente senza pubblicare il benefizio ricevuto, ma ogni volta che la coscienza ti dice esservi ragione di pubblicarlo, niuna bassa vergogna ti freni, confessati obbligato all'amica destra che ti soccorse. Ringraziare senza testimonio è spesso ingratitudine. Solamente chi è grato a tutti i benefizi anche i minimi è buono. La gratitudine è l'anima della religione dell'amor figliale.

TORO.

APRILE.

1. Sab. s. Sisto I papa, martire.
A 2. *Dom. di passione*, s. Francesco da Paola.
3. Lun. s. Volpiano m.
4. Mart. s. Isidoro dottore.
5. Merc. s. Vincenzo Ferreri.
6. Giov. s. Celestino I papa.
7. Ven. La SS. Vergine Addol. s. Egisippo.
8. Sab. s. Alberto Vescovo.

A 9. *Dom. delle palme*, s. Maria Egiziaca.
10. Lun. B. Antonio Neirotti.
11. Mart. s. Leone Magno I papa.
12. Merc. s. Giulio I papa.
13. Giov. s. Giustino martire.
14. Ven. *La passione di N. S. G. C.* e ss. Tiburzio e Valeriano fr. mm.
15. Sab. s. Anastasia m.
A 16. *Dom. Pasqua di Risurrezione.*
17. Lun. s. Aniceto papa.
18. Mart. s. Apollonio martire.
19. Merc. s. Leone papa.
20. Giov. s. Agnese vergine e martire.
21. Ven. s. Anselmo dottore.
22. Sab. ss. Sotero e Caio papi mm.
A 23. *Dom. in Albis I.* s. Giorgio martire.
24. Lun. s. Fedele da Sigmaringa m.
25. Mart. *Rogazioni.* S. Marco Evangelista.
26. Merc. ss. Cleto e Marcellino p. mm.
27. Giov. s. Anastasio I papa.
28. Ven. s. Vitale.
29. Sab. s. Pietro veronese martire.
A 30. *Dom. II.* s. Caterina da Siena vergine.

3 *Primo quarto a ore* 1, *minuti* 49 *mattina.*
11 *Luna piena a ore* 4, *minuti* 58 *mattina.*
18 *Ultimo quarto a ore* 11, *minuti* 50 *sera.*
25 *Luna nuova di Apr. ore* 2, *minuti* 44 *sera.*

Riflessioni pel mese di Aprile.

La beffa è l'arma favorita del vizio. Essa è indizio d'un cuore corrotto, e meglio ancora d'un cuore insensibile, impietrito. Quando lessi nei giornali che si era ritrovato il cuore di quel famoso schernitore che fu Voltaire, e che era perfettamente conservato, non ne stupii perchè era quello un argomento di più per credere, il cuore di quell'uomo sia stato veramente un cuore di pietra. Ah! se i figli di questo sciagurato si andranno ogni giorno aumentando, se il ridere di tutto e di tutti, invece d'essere considerato come effetto di *corto* ingegno lo si continuerà a porre in onore come un indizio di bello spirito, io affermo senza tema d'ingannarmi che di qui a cento anni si raccoglieranno nei cimiteri non più solo le ossa, ma eziandio il cuore impietrito dei morti.

Voi non troverete mai nè dolcezza di carattere, nè sensibilità di cuore in un motteggiatore. Non vi fidate di un cuore che motteggia su Dio e sui Santi; che pone in ridicolo la Chiesa e le sue pratiche; scommetto che non vi ama; e se vi ama vi ama sicuramente per proprio interesse. Così pure non sperate la conversione di un eretico, di un peccatore che si difende collo scherno. Se Dio non gli cangia il cuore, la religione che è amore non giungerà mai sino a lui.

Non solo parlando di religione, ma trattenendosi a parlare del nostro prossimo, noi che abbiamo preso l'amore come norma di tutti i nostri pensieri, delle nostre parole ed azioni dobbiamo guardarci dalla beffa. Nulla vi ha di più nemico alla carità e di più contagioso, nulla che più profondamente dissecchi ed attristi un'anima vergine. Come sono belle, come sono onorevoli quelle parole che il signor Fontenelle celebre autore francese proferiva in fine della sua vita: Io sono vissuto cento anni, e muoio colla consolazione di non aver mai lanciato il più piccolo scherno alla più piccola virtù.

GEMINI.

MAGGIO.

1. Lun. ss. Filippo e Giacomo min. apost.
2. Mart. s. Atanasio patr.
3. Merc. Invenzione della s. Croce.
4. Giov. ss. Sindone.
5. Ven. s. Pio V. papa e la b. Panasia.
6. Sab. Mart. di s. Giovanni evangel.
A 7. *Dom. III.* Patrocinio di s. Giuseppe e s. Stanislao martire vescovo.
8. Lun. Appariz. di s. Michele Arcang.
9. Mart. s. Gregorio Nazianzeno patr.
10. Merc. s. Antonino vescovo.
11. Giov. s. Alessandro I papa.
12. Ven. s. Pancrazio martire.
13. Sab. s. Benedetto papa.
A 14. *Dom. IV.* s. Pasquale I papa.
15. Lun. s. Isidoro.
16. Mart. s. Giovanni Nepomuceno m.
17. Merc. s. Pasquale Baylon.
18. Giov. s. Felice.
19. Ven. s. Pietro Celestino V papa.
20. Sab. s. Bernardino.
A 21. *Dom. V.* s. Elena regina.
22. Lun. *Rogaz.* s. Giulia vergine e martire.
23. Mart. *Rogaz.* s. Vincenzo di Lerino.
24. Merc. *Rogaz.* La SS. Vergine col titolo: *Auxilium Christianorum.*
† 25. Giov. *Ascensione di N. S. G. C.* s. Maria Maddalena de'Pazzi.
26. Ven. s. Filippo Neri.
27. Sab. s. Giovanni I papa.

A 28. *Dom. VI.* s. Germano vescovo.
29. Lun. s. Teodosia.
30. Mart. s. Felice I papa.
31. Merc. s. Petronilla vergine.

2 *Primo quarto a ore* 4, *minuti* 35 *sera.*
10 *Luna piena a ore* 3, *minuti* 53 *sera.*
18 *Ultimo quarto a ore* 7, *minuti* 10 *mattina.*
24 *Luna nuova di magg. ore* 11, *minuti* 20 *sera.*

Riflessioni pel mese di Maggio.

Un sacerdote si trovava un giorno con alcuni uffiziali in una vettura della strada ferrata. Essi si misero a parlare a diritto ed a rovescio di questioni religiose ed a farne il soggetto dei loro scherzi. Il sacerdote dopo di averli ascoltati senza nulla dire, fece cadere a sua volta il discorso sopra cose di guerra. Egli ne parlò in un modo così ridicolo che quegli uffiziali non poterono trattenersi dal dare in uno scroscio di risa. Signori, loro disse allora quel sacerdote, egli è a questo modo che voi avete parlato della religione. Io ho voluto farvi vedere che noi non ci rendiamo giammai così ridicoli come quando vogliamo parlare di materie che non sono di nostra spettanza, o ragionare di quelle di cui non abbiamo che una conoscenza molto superficiale, poichè egli è impossibile di parlarne bene e giudiziosamente: e massime a proposito della religione più che in ogni altro argomento quando se ne parla senza conoscerla a fondo noi ci esponiamo al pericolo di dire errori e scempiaggini senza numero. Questa lezioncella li confuse, ed essi furono più circospetti nel rimanente del viaggio.

Noi continueremo, scriveva uno degli ultimi

arcivescovi di Parigi, noi continueremo con perseveranza la nostra carriera di misericordia, e noi aspireremo a divenire se è possibile misericordiosi come il nostro padre celeste; noi sappiamo che egli fa sempre sorgere il sole sopra i cattivi come sopra i buoni, e che la rugiada delle sue benedizioni cade egualmente sopra del giusto e dell'iniquo. Ecco tutta la nostra politica noi ci glorieremo che si possa dire di ciascuno di noi ciò che l'istoria reca di quel venerabile prete che fu s. Vincenzo de' Paoli che noi abbiamo preso per modello. In mezzo alle fazioni ed ai partiti che si disputavano e si laceravano a vicenda e mettevano la società in pericolo, egli, consacrato affatto alle buone opere ed a sollievo dell'umanità sofferente, rispondeva a quelli che l'interrogavano sopra le sue opinioni: Io sono per Dio e per i poveri.

Con tutti coloro coi quali ti occorre trattare, così Silvio Pellico, usa gentilezza; essa dettandoti maniere amorevoli dispone veramente ad amare. La soverchia ineleganza, la sgarbatezza nel parlare, nel leggere uno scritto, nel presentarsi, nell'atteggiarsi suol meno provenire da incapacità di far meglio che da vergognosa pigrizia dal non voler badare al dovuto perfezionamento di sè ed al rispetto cui gli altri hanno diritto. Ma sappi però che la prima gentilezza, e la più nobile d'ogni cortesia è saper compatire e sopportare chi ne manca. La superbia e l'ira non s'accordano colla gentilezza, e quindi non è gentile chi non ha l'abitudine di essere umile e mansueto. La gentilezza, la civiltà, la bontà, l'amabilità sono figlie dell'umiltà e della carità, e se l'uomo non ama gli altri, e non li crede migliori di sè, è impossibile che sia amabile e gentile.

GRANCHIO.

GIUGNO.

1. Giov. *La SS. Vergine delle Grazie*, s. Eleuterio papa.
2. Ven. s. Teobaldo ciabattino di Vico presso Mondovì morto in Alba.
3. Sab. *Vigil. e dig.* s. Clotilde regina.
A 4. *Dom. Pentecoste*, s. Franc. Caracciolo.
5. Lun. s. Bonifacio vescovo.
6. Mart. Mirac. del SS. Sacramento avvenuto in Torino nel 1453.
7. Merc. *Vig. dig. temp.* s. Norberto arciv.
8. Giov. s. Medardo vescovo.
9. Ven. *Vig. dig.* ss. Primo e Feliciano mm.
10. Sab. *Vig. dig.* s. Margherita reg.
A 11. *Dom. I. SS. Trinità*, s. Barnaba apost. m.
12. Lun. s. Leone III. papa.
13. Mart. s. Antonio da Padova.
14. Merc. s. Basilio Magno vescovo.
15. Giov. *Corpus Domini* ss. Vito e Modesto mm.
16. Ven. s. Francesco Regis.
17. Sab. s. Raineri confessore.
A 18. *Dom. II.* s. Silverio papa.
19. Lun. s. Giuliana Falconieri.
20. Mart. Invenz. della mirac. immagine della B. V. della Consolata.
21. Merc. s. Luigi Gonzaga.
22. Giov. *Ottava del Corpus Domini*, s. Paolino vescovo.
23. Ven. *Vig. dig. e novena della visit. di Maria, SS.* Sacro Cuore di Gesù.
† 24. Sab. *Nativ. di s. Giov. Batt.*

A 25. *Dom. III.* s. Massimo vescovo.
26. Lun. ss. Giovanni e Paolo mm.
27. Mart. s. Ladislao re.
28. Merc. *Vig. dig.* s. Leone II papa.
† 29. Giov. ss. Pietro e Paolo ap. e mm.
30. Ven. Commemoraz. di s. Paolo.

1 *Primo quarto ore* 8, *minuti* 52 *mattina.*
9 *Luna piena a ore* 10, *minuti* 11 *mattina.*
16 *Ultimo quarto ore* 0, *minuti* 23 *sera.*
22 *Luna nuova di Giugno ore* 8, *minuti* 23 *m.*

Riflessioni pel mese di Giugno.

Allorchè si parla dell'inquisizione non bisogna dimenticare della gran severità delle leggi criminali che in quei tempi per ogni sorta di delitti erano in vigore da un capo all'altro d'Europa; in secondo luogo il profondo sentimento religioso che stimava un attentato alla fede più colpevole che un attentato alla vita, e riputava suo dovere la vendetta degli oltraggi fatti a Dio. Non bisogna neanche dimenticare che riconosciuta la colpa dell'accusato non era mai la chiesa che pronunciava od applicava la pena, ma sempre il potere civile a cui il potere ecclesiastico raccomandava sempre mitezza e benignità. Parlando poi in particolare dell'inquisizione spagnuola, i cui eccessi sono conosciuti, darebbe prova di conoscere ben poco la storia colui che accusasse la chiesa cattolica di quegli eccessi poichè era quello un tribunale politico che i pontefici di Roma non approvavano mai, anzi spesso condannavano apertamente, ed in ogni tempo si adoperarono in molte maniere e con lettere private e con costituzioni pubbliche a moderarne il rigore. Un dotto professore di una

Università tedesca dopo aver esaminato ben bene tutte le memorie di quei tempi su questo argomento conchiude che nella storia dell'inquisizione di Spagna, la sede di Roma si presenta in modo affatto onorevole, e come una protezione di perseguitati e di oppressi, come fu in tutti i tempi dal coraggioso arcivescovo di Milano, S. Ambrogio che rifiuta l'ingresso della Chiesa all'Imperatore Teodosio, reduce dalla strage Tessalonica, sino al regnante Pontefice che leva la voce contro le torture a cui è sottoposta l'infelice nazione Polacca.

Le infinite prove che stanno a favore del Cristianesimo e della sola nostra Chiesa ci facciano ripetere risolutamente col generoso e pio Silvio Pellico. « Voglio essere insensibile a tutti quegli argomenti sempre speciosi ed inconcludentissimi, con cui la mia religione è attaccata, vedo non esser vero che ella si opponga ai lumi della civiltà, vedo non esser vero che convenisse in tempi rozzi, e non più ora, giacchè dopo aver convenuto alla civiltà romana, agli Stati variatissimi del medio evo, convenne a tutti i popoli che dopo il medio evo tornarono ad incivilirsi, e conviene pur oggi ad intelletti; i quali non cedono in elevazione ad alcuno, vedo che da'primi eresiarchi sino alla scuola di Voltaire e compagni, e poi sino ai Sansimoniani dei nostri dì, tutti si vantarono d'insegnar cosa migliore, e nessuno potè mai. Dunque? Dunque mentre mi glorio d'esser nemico della barbarie ed amico dei lumi mi glorio di esser cattolico, e compiango chi mi deride, chi ostenta di confondermi coi superstiziosi e coi farisei.

LEONE.

LUGLIO.

1. Sab. s. Paolo I papa.
A 2. *Dom. IV. La visit. di Maria SS.*
3. Lun. s. Lanfranco arciv.
4. Mart. s. Ulrico.
5. Merc. s. Zoe martire.
6. Giov. s. Domenica vergine e martire.
7. Ven. *Novena della SS. Vergine del Carmelo*, s. Benedetto XI papa.
8. Sab. s. Elisabetta regina.
A 9. *Dom. V.* s. Simmaco papa.
10. Lun. s. Seconda vergine martire.
11. Mart. s. Pio I papa.
12. Merc. s. Giovanni Gualberto abate.
13. Giov. s. Anacleto papa.
14. Ven. s. Bonaventura card. vesc.
15. Sab. s. Camillo de Lellis.
A 16. *Dom. VI.* Maria Vergine del Carmelo.
17. Lun. s. Alessio.
18. Mart. s. Sinforosa e 7 suoi figli mm.
19. Merc. s. Vincenzo de' Paoli.
20. Giov. s. Girolamo Emiliani.
21. Ven. s. Prassede vergine.
22. Sab. s. Maria Maddalena. pen.
A 23. *Dom. VII.* s. Apollinare vescovo.
24. Lun. s. Cristina verg. martire.
25. Mart. s. Giacomo maggiore ap.
26. Merc. s. *Anna madre di Maria V.*
27. Giov. s. Pantaleone medico.

28. Ven. s. Vittore I papa.
29. Sab. s. Marta.
A 30. *Dom. VIII.* s. Felice. II. papa.
31 Lun. s. Ignazio di Loiola.

1 *Primo quarto* ore 2, *minuti* 11 *mattina.*
8 *Luna piena* ore 8, *minuti* 57 *sera.*
15 *Ultimo quarto* ore 4, *minuti* 57 *sera.*
22 *Luna nuova* ore 7, *minuti* 0 *sera.*
30 *Primo quarto* ore 7, *minuti* 39 *sera.*

Riflessioni pel mese di Luglio.

Uno dei fatti che si fanno maggiormente servire per disonorare la Chiesa cattolica è quello della strage di S. Bartolomeo. Or bene egli è provato, largamente provato che la Chiesa non vi ha avuto alcuna parte. Il Re di Francia d'allora non dubitò di dichiarare apertamente essere affatto opera sua quella strage. Il Davila storico contemporaneo racconta come il Re espose al Parlamento le cagioni per le quali aveva commesso che si uccidessero e si sterminassero questi ribelli e perpetui cospiratori contra la sua persona ed il suo regno. Ai quali avendo tante volte perdonato gli eccessi loro passati, con ostinata perfidia sempre ritornavano a congiurare ed a sollevarsi di nuovo. E non solo la Chiesa non vi prese parte; ma Roma non fu neppure informata, e riuscì tanto improvvisa a lei, quanto a quegli infelici che ne furono la vittima.

Di più nel consiglio del Re non vi entrò alcun ecclesiastico, nessun Vescovo, non il nuncio, ne' alcun'altra persona fuori della Reale Famiglia. Nell'esecuzione non fu con-

data alcuna parte ad ecclesiastico di sorta. Perfino l'autore degli annali politici fa testimonianza che il clero non vi ebbe alcuna parte, e che tutto quel fatto fu opera della politica. Sebbene, si la Chiesa vi ebbe la sua parte, e non tenue. Chi sa la storia della città di Lione, di Tolosa, di Bordeaux, Bourges ed altre città, sa che gli ecclesiastici riuscirono fortunatamente a salvare molti di quegli infelici perseguitati dal furore popolare. Essi li nascosero, li protessero, ed impiegando in favor loro la propria autorità impedirono che fossero trucidati.

VERGINE.

AGOSTO.

1. Mart. s. Pietro in vincoli.
2. Merc. La Madonna degli Angeli.
3. Giov. Invenz. di s. Stefano protom.
4. Ven. s. Domenico.
5. Sab. Maria V. detta della Neve.
A 6. *Dom. IX. Nov. dell'Assunz. di M. V.*
7. Lun. s. Gaetano Teatino.
8. Mart. s. Ciriaco martire.
9. Merc. s. Alfonso M. de' Liguori vesc.
10. Giov. s. Lorenzo arcid. martire.
11. Ven. b. Ludovica di Savoia.
12. Sab. s. Chiara d'Assisi vergine.
A 13. *Dom. X.* s. Orsmida papa.
14. Lun. *Vig. dig.* s. Eusebio prete, mart.
† 15. Mart. *Assunzione di M. V. al cielo.*
16. Merc. s. Rocco.

17. Giov. s. Giacinto.
18. Ven. s. Gioachino padre di M. SS.
19. Sab. s. Giulio martire.
A 20. *Dom. XI. Festa del S. Cuore di Maria SS.* s. Bernardo ab., dottore.
21. Lun. s. Giov. Francesca di Chantal.
22. Mart. s. Ippolito vescovo.
23. Merc. s. Filippo Benizzi.
24. Giov. s. Bartolomeo apostolo.
25. Ven. s. Luigi re di Francia.
26. Sab. s. Secondo papa, martire.
A 27. *Dom. XII.* s. Giuseppe Calasanzio.
28. Lun. s. Agostino vesc. e dott.
29. Mart. La decoll. di s. Gio Batt.
30. Merc. *Nov. della Natività di M. SS.* S. Rosa di Lima.
31. Giov. s. Raimondo Nonnato.

7 *Luna piena ore* 5, *minuti* 59 *mattina.*
13 *Ultimo quarto ore* 10, *minuti* 12 *sera.*
21 *Luna nuova ore* 7, *minuti* 47 *mattina.*
29 *Primo quarto ore* 0, *minuti* 17 *sera.*

Riflessione pel mese d'Agosto.

Il primo dei nostri doveri, scrive nel suo aureo libretto dei doveri degli uomini Silvio Pellico, si è l'amore della verità e la fede in essa. La verità è Dio. Amar Dio ed amare la verità sono la stessa cosa. La coscienza dell'uomo non ha riposo se non nella verità. Chi mente se anche non viene scoperto ha la punizione in sè medesimo, egli sente che tradisce un dovere, e si degrada. Per non prendere la vile abitudine di mentire non vi è altro mezzo che stabilire di non mentire mai. Se si fa un'eccezione a questo proponimento non vi sarà ragione di non farne due, di non

farne cinquanta, di non farne senza fine? E così è che tanti a grado a grado diventano orribilmente proclivi a fingere, ad esagerare e fino a calunniare. I tempi più corrotti son quelli in cui più si mente..... Coloro che non hanno semplicità di cuore stimano sempre doppio il cuore altrui. Se è uno che loro non piaccia che parla, pretendono che tutto sia detto da lui a mal fine; se uno che loro non piaccia, prega o fa elemosina, ringraziano il cielo di non essere ipocrita come lui. Tu sebbene nato in secolo in cui il mentire ed il diffidare con eccesso sono cosa sì comune, tienti egualmente puro da quei vizi. Sii generosamente disposto a credere alla verità altrui, e se altri non crede alla tua non adirartene: ti basti che splenda

Agli occhi di Colui che tutto vede.

LIBRA.

SETTEMBRE.

1. Ven. s. Egidio abate.
2. Sab. s. Stefano re d'Ungheria.
A 3. *Dom. XIII.* s. Serapia verg. e martire.
4. Lun. La b. Caterina da Racconigi verg.
5. Mart. s. Lorenzo Giustiniani patr.
6. Merc. s. Sergio I papa.
7. Giov. Patrocinio di M. SS. nel dominio della R. Casa di Savoia per la vittoria di Torino nel 1706.
† 8. Ven. *Natività di M. SS.* (process. gener.)
9. Sab. ss. Gorgonio e Doroteo mm.

A 10. *Dom. XIV. Il SS. Nome di Maria,*
s. Nicola da Tolentino.
11. Lun. s. Ilario papa.
12. Mart. s. Guido chierico.
13. Merc. s. Amato ab. in Francia.
14. Giov. *L'esalt. della S. Croce* nel 629.
15. Ven. s. Porfirio comico conv. m.
16. Sab. s. Cornelio papa e martire.
A 17. *Dom. XV. Festa dei Dolori di M. SS.*
e le stimmate di s. Francesco d'Ass.
18. Lun. s. Giuseppe da Copertino.
19. Mart. s. Gennaro martire.
20. Merc. *Temp. Vig. Dig.* s. Eustachio m.
21. Giov. s. Matteo Apost. ed Evangelista.
22. Ven. *Temp. Vig. Dig.* Martirio di s. Maurizio.
23. Sab. *Novena del Rosario.* S. Lino p.
A 24. *Dom. XVI. Festa di Maria SS. della Merc.*
25. Lun. s. Firmino vescovo.
26. Mart. s. Eusebio martire.
27. Merc. ss. Cosma e Damiano med. mm.
28. Giov. s. Venceslao re martire.
29. Ven. s. Michele Arcangelo.
30. Sab. s. Girolamo prete e dottore.

5 *Luna piena ore* 2, *minuti* 22 *sera.*
12 *Ultimo quarto ore* 5, *minuti* 28 *mattina.*
19 *Luna nuova ore* 11, *minuti* 16 *sera.*
28 *Primo quarto ore* 3, *minuti* 17 *mattina.*

Riflessioni pel mese di Settembre.

Nel secolo passato una donna illustre fondò una casa di educazione per zitelle e col molto ingegno e coll'ottima volontà di cui era fornita per varii anni si provò a formare quelle fanciulle costumate e savie. Ma molto scarsi

erano i frutti che ritraeva. Il motivo lo riconobbe e lo confessò più tardi ella stessa, e fu perchè ella credeva che in un istituto di educazione si potesse far senza di certe virtù che pajono piccolezze; credeva che l'umiltà, la modestia, il fervore nelle pratiche le più semplici, le più umili, le più cordiali, il distacco dalle vanità, l'amor di Dio, la frequenza dei ss. sacramenti fossero cose da lasciare ai monasteri. Ma conosciuto il suo errore procurò di rimediarvi e la educazione così compartita fu ben più felice ne' suoi risultati.

L'infanzia è di natura imitatrice, se. scrive Silvio Pellico, gli adulti che circondano un fanciullo sono pii, dignitosi, amabili, il fanciullo s' invaghirà d' esser tale e tale sarà. Se gli adulti sono irreligiosi, abbietti, malevoli, il fanciullo sarà pessimo come loro. Tu anche co' bambini e co' giovanetti che non vedi di frequente ed a' quali avrai forse solo occasione di parlare una volta nella vita mostrati buono. Di loro se l'occorre una parola feconda di virtù. Quella parola tua, quel tuo onesto sguardo potrà ritrarli da un pensiero basso, potrà invogliarli di meritare la stima degli uomini dabbene. Se un giovane di belle speranze pone in te la sua fiducia, siigli generoso amico, soccorrilo con retti e forti consigli, non adularlo, applaudi alle sue lodevoli azioni, ma ritiralo con vigoroso biasimo dalle indegne. Se vedi un giovine volgere al vizio, quando pure non avessi intrinsichezza con lui non isdegnare, ove tu n'abbia l'opportunità, di porgergli la mano per salvarlo. Talvolta quel giovine che prende la malvagia strada non abbisognerebbe che d'un grido d'un cenno per vergognarsene e retrocedere alla strada buona.

SCORPIONE.

OTTOBRE.

A 1. *Dom. XVII. La M. SS. del Rosario* e s. Remigio arcivescovo.
2. Lun. Ss. Angeli custodi.
3. Mart. s. Gerardo.
4. Merc. s. Francesco d'Assisi.
5. Giov. ss. Placido e comp. mm.
6. Ven. s. Brunone di Colonia ab.
7. Sab. s. Marco Romano papa.
A 8. *Dom. XVIII. La Maternità di M. SS.* e s. Pelagia d' Antiochia penit.
9. Lun. s. Dionigi areopagita vesc.
10. Mart. s. Francesco Borgia.
11. Merc. s. Placida veronese vergine.
12. Giov. s. Serafino da Montegranaro.
13. Ven. s. Edoardo III re.
14. Sab. s. Callisto papa.
A 15. *Dom. XIX. Purità di M SS.* s. Teresa.
16. Lun. s. Gallo abate.
17. Mart. s. Edvige vedova.
18. Merc. s. Luca evangelista.
19. Giov. s. Pietro d'Alcantara.
20. Ven. s. Giovanni Canzio.
21. Sab. s. Orsola e comp. v. e mm.
A 22. *Dom. XX.* s. Maria Salome di Gerusal.
23. Lun. s. Bonifacio I papa.
24. Mart. s. Raffaele Arcangelo.
25. Merc. ss. Crispino e Crispiniano m.
26. Giov. s. Evaristo papa martire.
27. Ven. s. Fiorenzo martire.
28. Sab. ss. Simone e Giuda Taddeo ap.

A 29. *Dom. XXI.* s. Onorato vescovo.
30. Lun. s. Saturnino martire.
31. Mart. *Vig. digiuno.* s. Antonino vesc.

4 *Luna piena ore* 11, *minuti* 2 *sera.*
11 *Ultimo quarto ore,* 3 *minuti* 52 *sera.*
19 *Luna nuova ore* 4, *minuti* 58 *sera.*
27 *Primo quarto ore* 4, *minuti* 20 *sera.*

Riflessioni pel meso di Ottobre.

Ci avviene talvolta d'udire cristiani, che pur non mancano di una tal qual istruzione, affermare con un singolar tono di verità, che il sacramento della confessione fu stabilito dagli uomini. Or non v'ha proposizione più falsa di questa. E prima conviene avvertire, che chiunque ciò affermi, si pone in contraddizione non solo colla chiesa cattolica sola maestra di verità, ma apertamente anche col Vangelo. Poichè Gesù Cristo ha detto in termini espliciti agli apostoli ed ai loro successori, che quello che avrebbero legato in terra sarebbe stato legato in cielo, e quello che avessero sciolto in terra sarebbe stato sciolto in cielo, cioè, come Gesù Cristo stesso spiega, che a cui avessero rimessi i peccati sarebbero rimessi, a chi li avessero ritenuti sarebbero ritenuti. Egli è evidente che con queste parole vien conferita ai sacerdoti una vera podestà di rimettere o di non rimettere i peccati. Ma come si può ridurre all'atto questa facoltà se essi non li giudicano, e come li giudicheranno se non colla manifestazione dei peccati commessi? E che questo precetto sia sempre stato inteso nel senso che si pratica dalla Chiesa sino dai primi secoli, che sia costantemente così spiegato dai Ss. padri, definito da tutti i concilii, difeso da tutti i dottori, encomiato da tutti i santi, praticato da tutti i fedeli è cosa che persino i protestanti son costretti a confessare. Egli è dunque un de' segni di molta ignoranza in fatto di storia e di religione l'affermare, che la confessione sia stata stabilita dagli uomini ed è poi ignoranza al grado superlativo il pretendere di fissare persin l'epoca che si dice quella del concilio di Laterano, quasichè da tutti non si sapesse, che il concilio non propose per la prima volta la confessione come di obbligo, ma solo, presupposto già l'obbligo, per istimolar i negligenti ad accostarvisi intimò la scomunica a chi almeno una volta l'anno non vi si accostasse.

SAGITTARIO.

NOVEMBRE.

† 1. Merc. *Solennità di tutti i Santi.*
2. Giov. La Comm. di tutti i fedeli def.
3. Ven. s. Silvia.
4. Sab. s. Carlo Borromeo card. arc.
A 5. *Dom. XXII.* s. Zaccaria profeta.
6. Lun. s. Leonardo d'Orleans.
7. Mart. s. Fiorenzo vescovo.
8. Merc. s. Nicolao I papa.
9. Giov. Dedic. della Basilica di s. Giovanni in Laterano.
10. Ven. s. Andrea Avellino.
11. Sab. s. Martino vescovo.
A 12. *Dom. XXIII. Dedicazione delle Chiese,*

e Novena della Presentazione di M. SS. S. Martino I papa.
13. Lun. s. Stanislao Kostka.
14. Mart. s. Diodato papa.
15. Merc. s. Ponziano papa, martire.
16. Giov. s. Edmondo arcivescovo.
17. Ven. s. Gregorio Taumaturgo vesc.
18. Sab. La dedicazione delle Basiliche de'ss. Pietro e Paolo.
A 19. *Dom. XXIV.* s. Elisabetta d'Ungh. ved.
20. Lun. Il martirio dei ss. Solutore Avventore ed Ottavio.
21. Mart. Presentazione di M. V. al tempio.
22. Merc. s. Cecilia verg. e mart.
23. Giov. s. Clemente I papa.
24. Ven. s. Giovanni della Croce.
25. Sab. s. Caterina verg. e mart.
A 26. *Dom. XXV.* s. Pietro p. d'Alessandria.
27. Lun. B. Margarita di Savoia.
28. Mart. s. Gelasio I papa.
29. Merc. *Nov. della Conc. di M. SS.* s. Gregorio III papa.
30. Giov. s. Andrea apostolo.

3 *Luna piena ore* 8, *minuti* 33 *mattina.*
10 *Ultimo quarto ore* 6, *minuti* 16 *mattina.*
18 *Luna nuova ore* 11, *minuti* 30 *mattina.*
26 *Primo quarto ore* 3, *minuti* 29 *mattina.*

Riflessioni pel mese di Novembre.

Noi non ci stancheremo nel ripeterlo, e nessuno dovrebbe mai dimenticarlo: Il cattolicismo è l'amore, è l'amore di Dio e del prossimo, predicato, diffuso, attuato in mezzo agli uomini, e tutte le sue pratiche, i suoi riti, i suoi sacramenti, tutte le sue massime, le sue prescrizioni, i suoi decreti ad altro non mirano che a sta-

bilire direttamente o indirettamente l'amor santo, la carità operosa e a farla praticare da tutti. Il cattolicismo predica la fede in Dio e nella dignità dell'anima, perchè senza la fede è impossibile amare Dio ed il prossimo; predica la speranza per distaccare il cuore dell'uomo dall'affetto delle cose terrene e volgerlo al pensiero di quella vita eterna, che sarà l'attuazione la più completa, la più perfetta del sublime precetto della carità; prescrive l'assistenza al santo sacrificio della Messa, perchè è desso per chi vi assiste a dovere la scuola più grande dell'amore in quanto che ricorda al cristiano i benefizi più segnalati, che Dio gli abbia fatti, e gli insegna a sacrificarsi pel bene de' suoi simili, come Egli si è sacrificato pel bene di noi tutti; raccomanda la preghiera che è il linguaggio dell' amore; predica l' umiltà come la base sopra cui si fonda la carità; predica la mortificazione, come il mezzo più potente per frenar le passioni, che sono le nemiche più acerrime della carità: comanda la confessione come un richiamo continuo all'osservanza di questo sublime precetto; predica, suggerisce, comanda, consiglia insomma tuttochè serve alla carità, e proibisce, condanna, sconsiglia tuttochè allontana gli uomini dal praticarla. Ora una religione, una chiesa che si fonda su tali principii non merita dessa tutta la nostra venerazione, il nostro rispetto, la nostra affezione?

Coloro che la combattono sanno essi veramente quello che si facciano? Possono essi, sanno essi suggerire qualche mezzo migliore per dilatare, propagare, assodare la carità nel cuor degli uomini? la carità che è l'unica vera sorgente di benessere individuale e sociale? E in senso contrario coloro che essendo cattolici pensano, parlano, operano senza prendere la

carità per guida dei loro pensieri, delle loro parole, dei loro scritti, delle loro azioni non fanno essi conoscere col fatto, che non hanno per anco inteso lo spirito di quella religione che essi dicono di professare?

« In questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, disse già il divin maestro di questa santa religione, se avrete la carità nel cuore. »

CAPRICORNO.

DICEMBRE.

1. Ven. s. Eligio vescovo.
2. Sab. s. Bibiana verg. e mart.
A 3. *Dom. I dell'Av.* s. Francesco Zaverio.
4. Lun. s. Barbara di Nicom. v. m.
5. Mart. s. Dalmazzo vesc. e comp. mm.
6. Merc. *Vig. Dig.* s. Nicolao vescovo.
7. Giov. s. Ambrogio arciv.
† 8. Ven. *Vig. Dig. L'Immac. Concez. di Maria Santissima.*
9. Sab. s. Eutichiano papa.
A 10. *Dom. II dell'Avvento.* Traslazione della S. Casa di M. V. in Loreto nel 1294.
11. Lun. s. Damaso I papa.
12. Mart. s. Valerio abate.
13. Merc. *Temp. Vig. Dig.* s. Lucia v. m.
14. Giov. s. Melchiade p.
15. Ven. *Temp.* s. Faustino e comp. martiri.
16. Sab. *Temp. Novena del SS. Natale.* S. Eusebio vescovo.
A 17. *Dom. III dell'Avvento.* s. Lazzaro vesc.

18. Lun. *Festa di Maria SS. nell'aspettazione del divin parto.*
19. Mart. s. Cremisio martire.
20. Merc. *Vig. Dig.* s. Liberato martire.
21. Giov. s. Tommaso Apostolo.
22. Ven. *Vig. Dig.* s. Flaviano martire.
23. Sab. *Vig. Dig.* s. Vittoria verg. e mart.
A 24. *Dom. IV dell'Avvento. Vigilia del SS. Natale.*
† 25. Lun. *Nascita del N. S. Gesù Cristo.*
26. Mart. s. Stefano protomartire.
27. Merc. s. Giovanni Apost. ed Evang.
28. Giov. ss. Innocenti.
29. Ven. s. Tommaso arciv. di Cantorberi.
30. Sab. s. Giocondo vescovo.
A 31. *Dom.* s. Silvestro papa.

2 *Luna piena ore* 7, *minuti* 5 *sera.*
10 *Ultimo quarto ore* 0, *minuti* 43 *mattina.*
18 *Luna nuova ore* 5, *minuti* 15 *mattina.*
25 *Primo quarto ore* 1, *minuti* 1 *sera.*

Riflessioni pel mese di Dicembre.

L'amore di Dio e del prossimo.... Scolpitelo nel vostro cuore, stampatelo nella vostra mente, scrivetelo sulle mura dell' abitazione vostra, ponetelo come faro della vostra vita, tuffatevi in esso come nella sola atmosfera in cui l'anima possa vivere e respirare. L'amore di Dio e del prossimo .. Chiedetelo a Dio col grido continuo della preghiera, parlatene a tutti quelli in cui v'incontrate, meditatelo sedendo in casa vostra o passeggiando nelle vie, predicatelo colle vostre parole e più ancora coi vostri esempi, che ognuno senta avvicinandosi a voi l'influenza di quel sacro fuoco che deve ardervi in

cuore. O bella, o sublime, o santa virtù dell'amore! Infelice colui che non intende tutto il bene che deriva da te! che non sente tutta la gioia che scaturisce dalla tua osservanza! Oh! quando potremo noi davvero bearci nella pratica comune e costante di quest'ineffabile precetto? Quando vedere intieramente soddisfatto questo indefinito bisogno dell'anima nostra? La terra è troppo angusta e le passioni egoistiche, le implacabili nemiche della carità son troppo vive, perchè noi possiamo lusingarci di veder così anticipato il paradiso sulla terra, ma se non possiamo ottenere ciò che dipende dalla volontà degli altri, ben dobbiamo eseguire ciò che sta in mano nostra. Noi creature di un Dio d'amore, redenti da un Dio d'amore, educati in una religione d'amore: noi figli de'martiri, discepoli dei santi dobbiamo con tutte le nostre forze, con tutta l'anima nostra, con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra mente volere efficacemente, fortemente, operosamente amare Dio ed il nostro prossimo, dobbiamo volere tutti i mezzi che vi ci conducono ed evitare con ogni circospezione tuttochè abbia l'aspetto di contraddirvi. Altri restringa, se crede, questo precetto, noi lo vogliamo, lo dobbiamo largamente, ampiamente intendere e spingere sino alle sue più lontane conseguenze, e allora, solo allora potremo dire di essere veramente cattolici, veri figli di Gesù Cristo e della sua Chiesa.

IL GALANTUOMO

Dà a' suoi amici alcune norme per la coltura degli orti e giardini.

Vi è stato detto, cari lettori, nella prefazione, qualmente io mi sia dato per qualche tempo alle occupazioni campestri, nell'intenzione di abbandonare l'arringa della vita pubblica. Io debbo però confessarvi candidamente che voi, cari lettori, mi foste sempre sul cuore, e che là tra le delizie dell'agricoltura io pensava sovente a voi, e avrei voluto farvi parte di tuttochè io ivi godeva; ed ora giacchè mi si presenta l'occasione di comunicarvi le cognizioni che ho acquistato in questo tempo in fatto d'agricoltura, non voglio lasciarla sfuggire, essendo troppo importante che anche voi impariate a seminare i papaveri, innestarli se fa di bisogno sulle zucche a tempo opportuno. È troppo necessario che possiate avere una buona provvisione di fagiuoli e di articiocchi, almeno per contrapporli a quelli che, avendone tutta l'apparenza non varrebbero per un cavolo a toglierci l'appetito. Troverete che non si parla del tempo per seminar e piantar carote, ma ciò è perchè esse si possono seminar in ogni stagione

in luna vecchia ed in luna nuova ed ogni terreno vi è adattato.

Ora eccovi il metodo particolare d'agricoltura per gli orti e giardini che io ho imparato e che a voi comunico.

GENNAIO.

Si piantano cipolle, aglio e porri; si seminano cavoli di vario genere, e fave; si tagliano le cime delle insalate, si legano perchè divengano bianche.

FEBBRAIO.

Si semina in luna nuova cerfoglio, erba, consolo doppio, maggiorana, papavero bianco, porcellane, rape, ravanelli, rumice selvatico, semprevivo, spico d'erba, timido, violette e zucche.

MARZO.

Si semina in luna vecchia aglio, articiocchi, basilicò, carciofoli, cardi, cipolle, citroni, garofani, indivie, isopo, legumi d'ogni specie, meraviglie, mughetti, pomi d'amore, e piedi d'aoletta.

APRILE.

Fannosi innesti di tutti i frutti, e delle viti che si potano, si piantano cavoli, cocomeri, meloni, ed insalate; si trapiantano broccoli e cavoli-fiori, e si seminano cavoli, fagiuoli, porri e ravanelli.

MAGGIO.

Si piantano articiocchi, cardi, cavoli-fiori, porri, e diverse qualità d'insalate, e si seminano i fiori per l'estate, i cardi benedetti, ed i seleri.

GIUGNO.

Si seminano rape, ravanelli e zucche in luna nuova, cocomeri e meloni in luna vecchia; si piantano bietole, indivie, lattughe, ed altre insalate; si trapiantano i cavoli-fiori, e si rincalzano i ceci ed i fagiuoli.

LUGLIO.

Si seminano erbette e lattughe cabuse in luna vecchia, si piantano cipolle grosse e scalogne, si rincalzano i ceci ed i fagiuoli.

AGOSTO.

Si seminano cocomeri, meloni e spinazzi in luna vecchia, le lattughe cappuccie in principio del mese, e dopo la metà del mese le carote, cipolle grosse, rape, ravanelli e ramolazzi; e si piantano le indivie.

SETTEMBRE.

Si seminano e trapiantano i cavoli e le indivie per l'inverno, si piantano le fragole adacquandole subito, e si seminano carote, fave, lattughe, prezzemolo, ranuncole, rape e spinazzi.

OTTOBRE.

Si piantano cavoli neri, indivie, cipolle novelle, e le scalogne, rincalzandole, e si governano bene le radici degli sparagi.

NOVEMBRE.

Se fa tempo asciutto si seminano fave grosse, spinazzi; si piantano le cipolle, i cavoli d'inverno, le indivie, le lattughe, i ramolazzi ed i ravanelli per semenza.

DICEMBRE.

Si piantano agli, cipolle, fave d'orto, lattughe, cavoli, e si raccolgono le ulive, e si guardino ben bene dal freddo i cavoli cabusi, le lattughe, il basilicò, le scalogne, i cardi ed articiocchi, con incalzarli bene di terra per lo spazio di 25 giorni.

Tempo e giorni di tagliare i legnami da lavoro acciocchè non tarlino.

Dalla fine di giugno sino al principio di gennaio, e dall'opposizione della luna sino al secondo quarto, cioè dalli 13 di detta luna sino alli 21 della medesima.

Con permissione.

INDICE

PREFAZIONE . . . . . pag. 3

Il Clero e l'educazione della gioventù » 14
La lampada del SS. Sacramento . » 21
Pietà della regina Maria Adelaide . » 23
Il ponte della pietà (poesia) . . . » 26
L'arcivescovo Fénélon e la giovenca del povero uomo . . . . . » 27
Pregate pei Missionarii! . . . . . » 30
Casi che non sono casi . . . . . » 34
Preghiera a Maria (poesia) . . . . » 41
Fede e coraggio . . . . . » 42
Il giovane senza pregiudizi . . . . » 48
Sentimenti religiosi di alcuni generali dei nostri giorni . . . . . » 50
Beatificazione della venerabile Maria Alacoque . . . . . » 51
La mia patria (poesia) . . . . . » 53
Il padre Mathieu e la società di temperanza in Inghilterra . . . . . » 55

Michele Antonio Barbagianni alla fiera di Moncalieri . . . . . pag. 58
Il giuoco del lotto (novella) . . . » 66
Maniera facile per esser contento di tutto e di tutti, e star sempre allegro . » 74
Oh che bel dì (poesia) . . . . . » 77
Il risentimento ed il perdono . . . » 84
Chi è D. Ambrogio?! Dialogo tra un barbiere ed un teologo . . . . , » 87

Delle stagioni e degli ecclissi . . . » 102
Computi ecclesiastici. — Feste mobili. — I quattro tempi. — Tempo proibito per celebrare le nozze solenni . . . . » 103
Calendario per l'anno comune 1865 . » 104
Il Galantuomo dà a' suoi amici alcune norme per la coltura degli orti e giardini . . . . . » 1 35

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
CENTRO STUDI DON BOSCO

TORINO 1864.
Tip. dell'Orat. di s. Franc. di Sales.

MUSICA SACRO-PROFANA

del sac. GIO. CAGLIERO.

maestro nell'Oratorio di S. Franc. di Sales.

MESSA FUNEBRE per due tenori e basso L. 6 00
TANTUM ERGO per due tenori e basso » 1 85
Id. per tenore e basso. . . » 1 60
SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM, motetto in riparazione alle bestemmie, per tenore, soprano, contralto e basso » 2 10
O QUAM SUAVIS, motetto per la Comunione, per due tenori e basso. . » 2 10
IL PICCOLO SPAZZACAMINO, romanza per mezzo soprano. . . . . » 1 36
L'ORFANELLO stile patetico, id. . . » 1 30
IL CIABATTINO CONTENTO DEL SUO STATO, stile buffo . . . . . » 1 60

Di prossima pubblicazione.

TANTUM ERGO a basso solo con cori (o senza).
REGINA COELI a due tenori e basso.

PIANO D'ASSOCIAZIONE
ALLE LETT. CATTOLICHE.

1. Lo scopo di questa associazione si è di diffondere libri di stile semplice, dicitura popolare. La materia sarà istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti, ma che riguardano esclusivamente alla cattolica religione.
2. In ciascun mese uscirà un fascicolo di circa 108 pagine in carta e formato pari al seguente.
3. Il prezzo di associazione è di cent. 90 ogni semestre da pagarsi anticipatamente, che forma l'annua somma di fr. 1, 80.
4. Per fare tutte le agevolezze possibili a tutte le benemerite persone ecclesiastiche o secolari, che vorranno dar mano a quest'opera di carità saranno loro spediti i fascicoli franchi di porto per tutti i Regii stati, ove sono attivate le ferrovie, e per l'estero sino ai confini, purchè gli associati facciano un centro, ove si possano indirizzare non meno di 50 fascicoli.
5. Chi desidera riceverli con maggior prontezza franchi per la posta, pagherà fr. 1, 20 ogni semestre o fr. 2, 25 all'anno.

   Ove si possono spedire insieme per la posta 25 fasc., il prezzo di associazione sarà ridotto a fr. 2.
6. Per l'estero: Francia . . . . . fr. 3 00
   « Svizzera . . . . . » 2 80
   « Austria e Germania . . . . . » 3 50

   Negli altri Stati prezzo da concertarsi.
7. L'associato s'intende obbligato per sei mesi e qualora non intenda continuare, è pregato di darne avviso un mese prima.
8. Nelle città e nei luoghi di provincia le associazioni si ricevono da persone designate dai rispettivi Ordinarii diocesani, a cui l'opera è in particolar modo raccomandata.
9. In Torino si ricevono nell'ufficio delle medesime LETTURE, che trovasi nell'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES IN VALDOCCO.
10. Atteso la modicità d'associazione, si prega di spedire i pieghi e lettere franche di posta indirizzate alla DIREZIONE DELLE LETTURE CATTOLICHE, presso l'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES IN VALDOCCO — TORINO.